



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 13 MAGGIO 2010

LE AUTONOMIE.IT

IL CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE DEL 2011. IL RUOLO DEI COMUNI E DEGLI UFFICI DI CENSIMENTO ALLA LUCE DELL'EMANANDO DECRETO DI FINANZIAMENTO..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

CGIA MESTRE, DAL NORD OLTRE 50 MLD AL RESTO DEL PAESE 6

PROTOCOLLO CONFCOMMERCIO-MINISTERO P.A. PER DIFFUSIONE ICT 7

RINNOVATO CONTRATTO DIRIGENTI ENTI PUBBLICI N.E. E AGENZIE FISCALI 8

RENZI, COMUNE OBBLIGHERÀ ENTI A PULIRE MURI IMBRATTATI 9

GIUNTA APPROVA DDL SPORTELLO UNICO ATTIVITÀ PRODUTTIVE..... 10

PROGETTO 'VINCA IL MIGLIORE' 11

IL SOLE 24ORE

IL FEDERALISMO IDRICO FA ACQUA E LA LEGA LASCIA IL PO ALLO STATO 12

AL VIA CANTIERI PER 17 MILIARDI..... 13

Tra le opere oggi al Cipe autostrade per 9 miliardi e ferrovie per 4,8 - FINANZIAMENTI «PRIVATI»/Nessun contributo statale per le opere delle concessionarie finanziate con le tariffe: sono undici le società per cui si sblocca la convenzione

MILLE NUOVI TRENI AI PENDOLARI..... 14

NELLA MANOVRA BIENNALE SPUNTA L'«OPZIONE STATALI»..... 15

FRENO AMBIENTALE ALL'ENERGIA PARTE LA LINEA SICILIA-CALABRIA 16

PRESTIGIACOMO/«Quando altre amministrazioni si mettono di traverso e le aziende tardano a presentare progetti non possiamo fare sconti»

PARTITA FEDERALISTA DA 133 MILIARDI..... 17

Il 53% del bilancio ai tre settori destinati ai costi standard: sanità, istruzione e assistenza

IL PRIMO SUCCESSO SULLA TRASPARENZA 19

RESPONSABILITÀ/Senza l'attuazione della parte contabile e fiscale il nuovo assetto continuerà a esistere solo sulla carta

S&P DEBITO LOCALE SOTTO CONTROLLO..... 20

Secondo l'agenzia di rating nel 2010 lo stock di comuni, province e regioni dovrebbe leggermente decrescere dai 117,8 miliardi del 2009

LA LEGA «LASCIA» IL PO ALLO STATO..... 21

Accordo Calderoli-relatori: il demanio idrico interregionale non sarà trasferito

BERSANI: BASTA GRIDA TIRINO FUORI LE TABELLE..... 22

L'APPELLO DEI SINDACI PADANI: IL FEDERALISMO È L'UNICA VIA 23

RISORSE COL CONTAGOCCE/Ai comuni lombardi meno trasferimenti pro capite della media italiana In Veneto il residuo fiscale è salito da 11 a 18 miliardi

PER GLI IMMOBILI DI IMPRESA VALE LA RENDITA AGGIORNATA 24

LA SCELTA DELL'ARBITRATO DOVRÀ ESSERE CERTIFICATA 25

Una verifica rafforzata sulla volontà del dipendente

PIÙ DIFFICILE LO STOP ALLE OPERE DI EDILIZIA IN CONFERENZA SERVIZI 26

IL SOLE 24ORE NOVA

METTI LO STATO IN UN WIDGET	27
PUBBLICO E PRIVATO IN CERCA DI MODELLI	28

Lombardia e Trento all'avanguardia Ma manca ancora un coordinamento

ITALIA OGGI

ABOLIRE LE REGIONI IN DISAVANZO PER EVITARE DEI CASI GRECIA.....	29
DUE MILIARDI DALLE CASE FANTASMA.....	30

Il governo fa cassa con i due milioni di immobili non censiti

GIUNTA CAMPANA SCIOLTI I NODI.....	31
------------------------------------	----

LA PALLA PASSA A BRUNETTA.....	32
--------------------------------	----

E INTANTO IL GOVERNO LAVORA ALLA RIFORMA DELLA COMUNITARIA	33
--	----

PRIVACY PER IL TUTOR	34
----------------------------	----

Avviso per i mezzi di rilevamento

FINTE TRASFERTE DEL SINDACO, CONDANNA PER TRUFFA	35
--	----

CONCORSO ALLE ENTRATE PROMOSSO DALLA CORTE	36
--	----

IN UN ATTO PIÙ AVVISI.....	37
----------------------------	----

Meno burocrazia per gli enti locali

SI RISCHIA DI PERDERE UN MLD	38
------------------------------------	----

Galan: a fine anno la revoca degli aiuti al rurale

DAL GIUDICE DI PACE STANDO A CASA.....	39
--	----

Tutte le informazioni su stato dei ricorsi e udienze via pc

INGIUNZIONI DI PAGAMENTO E OPPOSIZIONI A MULTE SUL WEB	40
--	----

L'USO IMPROPRIO DEL PASS INVALIDI NON È REATO	41
---	----

LA REPUBBLICA

DALLE REGIONI PADANE E DAL LAZIO 65 MILIARDI AL RESTO DEL PAESE	42
---	----

QUELLE TEORIE SU NORD E SUD	43
-----------------------------------	----

L'ITALIA RIPARTA DALLA LOTTA ALL'EVASIONE.....	45
--	----

LA STAMPA

IN ITALIA TAGLI ANCHE AI MINISTERI.....	47
---	----

Ipotesi di sanatoria sugli immobili, ma il Tesoro smentisce. Bankitalia: il debito torna a crescere

RIACE, DOVE L'INTEGRAZIONE È ORA UN SOGNO POSSIBILE	48
---	----

Nella stessa Calabria di Rosarno la solidarietà riporta un paese alla vita

IL QUOTIDIANO DELLA CALABRIA

CON ASMENET LA PEC VOLA	50
-------------------------------	----

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Il censimento della popolazione del 2011. Il ruolo dei comuni e degli uffici di censimento alla luce dell'emanando decreto di finanziamento

La giornata di studio intende esaminare le problematiche e le perplessità interpretative e pratiche che affrontano gli Enti locali in vista del prossimo Censimento Generale della Popolazione e dell'Agricoltura (2011 e 2010). Le principali novità consistono nella diversificazione di metodi e organizzazione tra Comuni di diversa classe di ampiezza demografica, la formazione di aree di censimento subcomunali, la revisione delle anagrafi, le intitolazioni e le revisioni delle zone censuarie e della toponomastica cittadina. Viene discusso il ruolo dei servizi demografici e in particolare del servizio anagrafico durante lo svolgimento delle operazioni di rilevamento e delle successive operazioni di confronto anagrafe - censimento. La giornata di formazione avrà luogo il 25 MAGGIO 2010 con il relatore il Dr. Roberto GIMIGLIANO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LA NUOVA RISCOSSIONE DELLE ENTRATE DEGLI ENTI LOCALI. SOLUZIONI OPERATIVE PER LA SCELTA GIUSTA ENTRO LA SCADENZA DEL REGIME TRANSITORIO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 26 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA NUOVA DIRIGENZA PUBBLICA DOPO IL NUOVO CCNL 2010 E IL DLGS 150/2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: RICOGNIZIONE E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE PUBBLICO: NOVITA' INTRODOTTE DALLA LEGGE 42/09 (FEDERALISMO PATRIMONIALE) E DALLA SENTENZA C. COST. 340/2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28-19-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: IL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO DOPO LA LEGGE 69/2009 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE. RUOLO E ADEMPIMENTI PER I SERVIZI DEMOGRAFICI DEI COMUNI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 108 dell'11 Maggio 2010 non presenta documenti di interesse per gli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 109 del 12 Maggio 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 21 aprile 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Castione della Presolana.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 27 novembre 2009 Modifica del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 20 novembre 2002, di ripartizione della quota dell'otto per mille a diretta gestione statale per l'anno 2002.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'INTERNO DECRETO 29 aprile 2010 Proroga del termine per la deliberazione del bilancio di previsione per l'anno 2010, da parte degli enti locali.

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Cgia Mestre, dal nord oltre 50 mld al resto del paese

In Italia, solo 5 Regioni presentano il residuo fiscale attivo, ovvero danno molto di più alle Amministrazioni pubbliche (in termini di imposte, tasse e contributi) di quanto ricevono (sotto forma di trasferimenti e di servizi pubblici): sono il Piemonte (+1,219 mld di Euro); la Lombardia (+42,574 mld); il Veneto (+6,882 mld); l'Emilia Romagna (+5,587 mld); e il Lazio (+8,720 mld). Il residuo di quest'ultima Regione, a differenza delle altre, risente della pre-

senza della capitale. La stima è stata elaborata dall'Ufficio studi della CGIA di Mestre ed è relativa all'anno 2007. "Ma la sorpresa che emerge da questa analisi - commenta il segretario della CGIA di Mestre Giuseppe Bortolussi - sta nel fatto che non sono solo i territori del Sud a beneficiare dei flussi finanziari tra lo Stato e Regioni, ma anche alcune importanti realtà del Centro Nord ed in particolar modo quelle a Statuto speciale". Infatti, la Toscana presenta un deficit del residuo fiscale

pari a -776 milioni di Euro (vale a dire che nel rapporto tra dare ed avere con lo Stato centrale, i toscani ci guadagnano), mentre per la Liguria il residuo fiscale è anch'esso negativo e si attesta sui 3,304 mld di Euro. Le cose vanno altrettanto bene per le realtà a Statuto speciale come il Trentino A.A. (-2,177), il Friuli V.G. (-2,104 mld) e la Valle d'Aosta (-617 milioni). Situazione altrettanto positiva la riscontriamo al Sud, dove in Sicilia il residuo fiscale è pari a -21,713 mld, in Cam-

pania si attesta a -17,290 mld e in Puglia a -13,668 mld. "Ma la cosa più preoccupante e fortemente sentita dai cittadini del Nord - conclude Bortolussi - è l'aumento del residuo fiscale registrato tra il 2002 e il 2007. Ebbene, in Lombardia è aumentato del +47%, in Piemonte del +33% e in Veneto del +32%. Incrementi che con un serio federalismo fiscale in grado di coniugare solidarietà, responsabilità ed efficienza della spesa pubblica, dovrebbero diminuire".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PMI

Protocollo Confcommercio-Ministero P.A. per diffusione Ict

Un protocollo di intesa per promuovere l'innovazione nelle piccole imprese attraverso la costituzione di un tavolo congiunto è stato firmato oggi dal ministro, Renato Brunetta e dal presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli. Il tavolo di lavoro ha per obiettivi la crescita della diffusione delle tecnologie Ict nella piccole imprese, l'attuazione del piano e-gov 2012 con particolare attenzione ai settori che hanno maggiore impatto sulle pmi (turismo, beni culturali, mobilità, ambiente, e-commerce, formazione). La firma sul protocollo è stata apposta al termine del convegno di presentazione del manifesto per l'Innovazione, nell'ambito della settimana europea delle pmi promossa dall'Unione Europea. Il manifesto per l'Innovazione sottolinea l'importanza di attuare misure a sostegno delle micro e piccole imprese proprio attraverso l'impiego dell'Ict come elemento fondamentale per lo sviluppo e la competitività del Paese. Il documento sottolinea inoltre il ruolo strategico del piano e-gov 2012 e delle politiche di semplificazione amministrativa e burocratica volute da Brunetta, che prevede un'infrastruttura che svilupperà applicazioni e servizi per ridurre i costi e i tempi di attesa. Un'area per la crescita del mercato Ict e per accelerare la diffusione dell'innovazione nella P.A. e nel tessuto delle piccole imprese, settore decisivo per l'occupazione e per la crescita del Paese.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Rinnovato contratto dirigenti enti pubblici n.e. e agenzie fiscali

Sottoscritta ieri l'ipotesi di contratto dei dirigenti dell'Area VI e della separata area dei professionisti relativa al biennio economico 2008-2009. Il contratto si applica a 3.000 dirigenti e a 2.500 professionisti. Le risorse erogate sullo stipendio tabellare ai dirigenti di I fascia - precisa un comunicato - ammontano a 132 euro mensili lordi per 13 mensilità a decorrere dal 1 gennaio 2009. Gli aumenti stipendiali attribuiti ai dirigenti di II fascia corrispondono a 103 euro lordi a decorrere dal 1* gennaio 2009, compresa la 13 mensilità. Per quanto attiene al trattamento economico accessorio, coerentemente con le previsioni del decreto legislativo n. 150/2009 ("Riforma Brunetta della Pubblica Amministrazione") la parte preponderante delle risorse è stata finalizzata alla retribuzione di risultato, collegata al raggiungimento degli obiettivi connessi all'incarico dirigenziale. Il Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta esprime la sua soddisfazione per la rapida chiusura della trattativa e si augura una altrettanto rapida chiusura delle trattative degli ultimi contratti della dirigenza ancora da firmare. "Il fatto che ancora oggi si debbano chiudere dei contratti - commenta - dimostra la validità della mia riforma che ha ridotto a 4 il numero dei comparti". Anche il Commissario dell'ARAN Antonio Naddeo dichiara di essere "molto soddisfatto perché è stata una trattativa rapidissima. Si è aperta alle 11.30 e alle 14 abbiamo firmato con le organizzazioni sindacali. In un paio di mesi abbiamo chiuso tutti i contratti della dirigenza degli enti pubblici non economici e delle Agenzie fiscali. Dico "abbiamo" perché il merito di questa rapidità va condiviso con le organizzazioni sindacali che con grande senso di responsabilità hanno dato la loro disponibilità a chiudere velocemente".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FIRENZE

Renzi, comune obbligherà enti a pulire muri imbrattati

Il Comune di Firenze obbligherà gli enti pubblici a pulire i muri imbrattati di loro proprietà. Lo ha annunciato il sindaco Matteo Renzi, intervenendo all'emittente fiorentina Lady Radio. "Per gli edifici di proprietà comunale provvederemo noi con un incarico a Quadrifoglio, mentre per quelli di Provincia, Regione e Stato, faremo delle ordinanze di ripristino perché gli enti proprietari ripuliscano". "Se non provvederanno - ha aggiunto Renzi - manderemo a pulire Quadrifoglio che poi rilascerà regolare fattura agli enti, che dovranno pagare". Il sindaco ha parlato anche del caso del ponte di Santa Trinita: "E' tre mesi che voglio pulirlo, il ponte di Santa Trinita e' in una situazione squallida, ma finché la Sovrintendenza non ci da' il via non si può partire. Il 25 giugno scadrà il primo anno di mandato, e prima di quella data mi piacerebbe che iniziasse la pulizia del ponte come quella di molte scuole e strutture pubbliche imbrattate".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SARDEGNA

Giunta approva ddl sportello unico attività produttive

Varato dalla Giunta regionale della Sardegna, su proposta degli assessori regionali degli Enti locali, finanze e urbanistica, Gabriele Asunis e dell'Industria, Sandro Angioni, il nuovo Disegno di legge che fornisce "Interpretazione autentica delle disposizioni relative allo Sportello Unico per le Attività produttive (SUAP)". Il provvedimento si è reso opportuno per dare una corretta interpretazione di alcune disposizioni della legge regionale n° 3 del 2008 che fissano le competenze del SUAP. Per questo motivo e anche a seguito di una recente sentenza da parte del TAR Sardegna, la Giunta ha ritenuto opportuno dare risposte adeguate alle perplessità manifestate, nelle passate settimane, da numerose Amministrazioni locali e da associazioni rappresentative degli imprenditori edili sull'esatta portata del dettato normativo. In quest'ottica il Disegno di legge approvato chiarisce in termini inequivocabili che nell'ambito delle "attività economiche e produttive di beni e servizi" nelle quali si esplica il procedimento semplificato del SUAP vanno annoverate non solo le attività commerciali, artigianali e industriali ma anche quelle edilizie, comprese quelle destinate a uso residenziale. La disposizione si inquadra nel progetto più ampio, portato avanti dalla Giunta, per permettere al cittadino di essere sempre più parte attiva nei procedimenti complessi e di pervenire il più celermente possibile all'ottenimento di obiettivi imprenditoriali. Nella stessa logica si collocano per rilevanza, nella recente legge sulla casa, la denuncia di inizio attività (DIA) e la attività edilizia libera, strumenti alternativi al formale rilascio del documento da parte dell'Amministrazione (concessioni-autorizzazioni edilizie) con notevoli risparmi di tempo e risorse. "Con il Disegno di legge - hanno concluso i due esponenti dell'esecutivo - la Giunta intende dare certezza agli Enti locali e agli operatori del settore, in ordine alle corrette procedure da seguire per il rilascio di concessioni e autorizzazioni edilizie e vengono così superate tutte le incertezze che erano emerse in passato e sarà dunque possibile continuare a portare avanti senza intoppi il processo di semplificazione amministrativa che la Regione sta da tempo perseguendo".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Progetto ‘Vinca il migliore’

Dall'esperienza del corso-concorso Ripam, che ha consentito di innovare le procedure per l'accesso garantendo una formazione di alto livello coerente con le esigenze di una P.A. in profonda mutazione, sono nate iniziative quali il "concorso" del Comune di Napoli (che in questi giorni vede 112.000 giovani impegnati nelle prove preselettive), la collaborazione con la Regione Abruzzo (che vuole intraprendere un analogo percorso) e altri programmi che hanno impegnato il Formez a garantire procedure certe e trasparenti a diverse P.A. centrali (Ministeri dell'Interno e dell'Ambiente, Consiglio di Stato, ecc.). La "Riforma Brunetta" rilancia le politiche per il reclutamento indirizzandole verso la piena valorizzazione delle risorse umane, e con il Progetto "Vinca il Migliore" il Ministro impegna FormezItalia, affiancata dall'Università Bocconi, nella elaborazione di modelli innovativi per l'accesso, perfezionando l'esperienza RIPAM e potenziando il ruolo della Commissione Interministeriale, nonché proponendo eventuali modifiche normative.

Fonte FORUMPA.IT

COMPROMESSO CALDEROLI

Il federalismo idrico fa acqua e la Lega lascia il Po allo stato

Pur di rispettare i tempi della riforma federalista la Lega è pronta a rinunciare a uno dei suoi simboli più cari. Forse il più caro dopo Alberto da Giussano: il "sacro" Po. In una delle innumerevoli riunioni che lo vedono impegnato da giorni con il presidente della commissione Enrico La Loggia e i relatori Massimo Corsaro e Marco Causi, il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli ha accolto la richiesta dell'opposizione di tenere fuori dal processo di decentramento il demanio idrico interregionale. In cui rientra innanzitutto il fiume consacrato ogni anno al rito dell'ampolla. La sua esclusione era una delle condizioni poste dal Pd per non avvalersi dei 20 giorni in più di riflessione previsti dalla legge delega. Una richiesta che, se accolta, avrebbe portato il Carroccio a superare la scadenza del 21 maggio fissata per l'emissione del primo provvedimento di attuazione. Con tutte le conseguenze politiche del caso. Allarme rientrato: il via libera in commissione arriverà entro martedì 18.

Le vie del rilancio - Tra crescita e rigore/Fondo infrastrutture. Rimodulazione per 4,6 miliardi Fas ancora disponibili Legge obiettivo. Nessun problema per la Rho-Parabiago e il porto di Ancona

Al via cantieri per 17 miliardi

Tra le opere oggi al Cipe autostrade per 9 miliardi e ferrovie per 4,8 - FINANZIAMENTI «PRIVATI»/Nessun contributo statale per le opere delle concessionarie finanziate con le tariffe: sono undici le società per cui si sblocca la convenzione

ROMA - Sarà un super-Cipe per il rilancio della politica infrastrutturale quello che stamattina approverà lo sblocco di interventi autostradali per 9 miliardi, il contratto di programma per gli investimenti Fs da 4,8 miliardi, la rimodulazione dei 4,6 miliardi ancora disponibili del fondo infrastrutture alimentato dal Fas, la prima tranche del piano di edilizia scolastica da 358 milioni, il via libera ad almeno 4-5 grandi opere della legge obiettivo, la destinazione di 560 milioni alla manutenzione Anas e Rfi i cui fondi erano stati tagliati brutalmente con la legge finanziaria. Congelato per quattro mesi e slittato di ora in ora nelle ultime tre settimane, il comitato interministeriale sembra voler mantenere stamattina le molte aspettative che ha accumulato nella prima parte del 2010. A parte il «piano Sud» con i 14 miliardi da assegnare ai piani regionali del Mezzogiorno, tutte le altre grandi questioni infrastrutturali ferme al comitato vengono sostanzialmente

affrontate oggi. La riunione tecnica preparatoria di ieri (il pre-Cipe) ha confermato tutti i 20 punti all'ordine del giorno della convocazione, con un sostanziale avallo anche del ministero dell'Economia. I lavori che saranno sbloccati oggi ammontano in tutto a 17-18 miliardi. Non ci saranno risorse aggiuntive del Tesoro. L'intervento del Cipe sbloccherà però risorse stanziati nel corso del 2009 che erano rimaste incagliate nella defatigante corsa a ostacoli della procedura di approvazione dei piani e delle opere. Per le Fs, per esempio, la definitiva approvazione del contratto di programma consente di scongelare fondi per un totale di 4,8 miliardi. La chiusura di questo dossier permette, inoltre, di avviare grandi opere ferroviarie finanziate solo per alcuni lotti parziali, come il terzo valico MilanoGenova e la linea ad alta velocità Treviglio-Brescia. Sblocco di fondi già stanziati anche per la prima tranche del piano di manutenzione straordinaria sul patrimonio scolasti-

co. Vale 358 milioni e ha avuto la settimana scorsa l'ok dalla conferenza unificata stato-regioni-città. Una destinazione nuova di zecca, ma con risorse Fas già attribuite al fondo infrastrutture, è quella dei 560 milioni per le manutenzioni di strade e ferrovie. Proprio sul fondo infrastrutture, che ancora deve distribuire 4,6 miliardi degli 11,2 disponibili dal giugno 2009, è prevista per oggi una decisione che definisca i criteri per selezionare le opere in attesa dei fondi. A candidarsi alle risorse ancora disponibili ci sono infatti interventi che superano i sei miliardi. Il Cipe dovrebbe individuare alcune categorie di opere che avranno la precedenza assoluta nella ripartizione delle risorse: le manutenzioni urgenti, le opere idrauliche in ambito urbano (come il Mose), le opere di trasporto urbano (come le metropolitane). Una parte consistente delle opere che potranno partire sono legate al rinnovo delle convenzioni autostradali su cui il Cipe deve dare un parere. Fra le

altre c'è la Sat, concessionaria dell'autostrada tirrenica: il nulla osta per il rinnovo consentirà il sostanziale via libera agli aspetti giuridici e finanziari della Grosseto-Civitavecchia. Le altre dieci concessionarie sotto esame oggi sono l'autostrada ligure-toscana, le autostrade valdostane, le autostrade dei fiori, la strada dei parchi, la Torino-Savona, la Sitaf, l'E-rav, le autostrade meridionali, la tangenziale di Napoli, la Cisa. Dei 9 miliardi complessivi di investimenti previsti dai relativi piani, 8,3 miliardi riguardano nuove infrastrutture, mentre 700 milioni sono relative a opere riprogrammate. Per i singoli progetti della legge obiettivo, non ci saranno problemi oggi al finanziamento della Rho Parabiago e della viabilità del porto di Ancona. Qualche difficoltà contabile potrebbero incontrare invece la linea Fortezza-Verona di accesso al Brennero e le due metropolitane milanesi M2 ed M3.

Giorgio Santilli

Primo sì alla Camera per un Ddl da 4,5 miliardi alle ferrovie

Mille nuovi treni ai pendolari

ROMA - Mille treni per i pendolari. La commissione Trasporti della Camera ha approvato all'unanimità il testo di una proposta di legge che consente l'acquisto di mille treni con lo scopo di rinnovare il materiale rotabile per il trasporto dei pendolari. La prossima settimana il provvedimento, che attende il parere della commissione Bilancio sulla copertura, sarà esaminato in commissione in sede redigente per poi ricevere il via libera dall'aula di Montecitorio. «È un tema molto sentito da milioni di cittadini - sottolinea Michele Meta, capogruppo del Pd in commissione e relatore del

provvedimento - su cui maggioranza e opposizione hanno trovato la quadra, con il parere positivo del governo». L'obiettivo comune è stato quello di dare una risposta a chi oggi, pur utilizzando il trasporto più rispettoso dell'ambiente e del territorio, si trova a viaggiare su treni vecchi e inadeguati, che trasformano il tragitto casa-lavoro o casa-scuola in un inferno quotidiano. Il provvedimento, due articoli in tutto, proposto da 31 onorevoli dell'opposizione, prevede a decorrere dal 2011 a meno di modifiche in sede redigente un contributo quindicennale a Ferrovie dello Stato spa di 300 mi-

lioni l'anno finalizzato all'acquisto di nuovi treni destinati al trasporto di passeggeri. In tutto, dunque, 4,5 miliardi di euro, che saranno coperti tramite un aumento di 10 euro ogni mille litri delle aliquote di accisa, ovvero 10 euro per mille chili qualora si tratti di aliquota di accisa su gas di petroli o liquefatti usati come carburanti. L'importo sarà assegnato annualmente a un Fondo per il rinnovo del materiale rotabile del ministero delle Infrastrutture. Sarà poi, ogni anno, un decreto Infrastrutture, di concerto con l'Economia, sentita la Conferenza Stato-Regioni, a fissare, entro il

15 marzo di ogni anno, gli interventi da finanziare con le risorse a disposizione, nell'ambito del trasporto pubblico locale interregionale, regionale e locale. In particolare il rinnovo interesserà prioritariamente le tratte a più intenso traffico pendolare, considerando anche l'entità complessiva del traffico passeggeri delle singole tratte e facendo attenzione a una equilibrata distribuzione delle risorse nelle diverse aree territoriali. «Il provvedimento - sottolinea Meta - è anche una boccata d'ossigeno per le industrie del settore».

Nicoletta Cottone

Le vie del rilancio - Tra crescita e rigore

Nella manovra biennale spunta l'«opzione statali»

ROMA - Il menu delle singole misure è ancora in fase di definizione, e la certezza su quali saranno alla fine le decisioni vere la si avrà solo tra un paio di settimane. Tuttavia, la ricognizione preliminare che i tecnici dell'Economia stanno conducendo in questi giorni ha consentito di individuare i macrosettori di intervento. E tra questi, oltre alla stretta sui ministeri, si ipotizza un mix di misure sul pubblico impiego, che potrebbe valere almeno 2 miliardi. Le opzioni sul tappeto vanno dal rinvio al 2011 della partita relativa al rinnovo contrattuale 2010-2012 alla mancata corresponsione dell'indennità di vacanza contrattuale, prevista invece dalla scorsa Finanziaria (per far fronte ai rinnovi contrattuali occorrono 5,3 miliardi). Allo studio anche il prolungamento al 2012 del blocco del turn over. Prima ancora di delineare i possibili interventi - è l'invito che rivolgono i sindacati il governo fissi al più presto un incontro preliminare. «Chie-

diamo al governo come intendano comportarsi rispetto agli impegni assunti con la sottoscrizione del nuovo modello contrattuale », osserva il segretario confederale della Cgil, Agostino Megale. La Cgil resta nettamente contraria «a misure quali il taglio delle retribuzioni nel pubblico impiego», sulla falsariga di quanto annunciato in Spagna da José Luis Zapatero. «Siamo consapevoli di ciò che accade in Europa- aggiunge il segretario confederale della Cisl, Gianni Baratta - però ci aspettiamo chiarezza dal governo. I contratti sono scaduti alla fine dello scorso anno». I sindacati in sostanza lanciano una sorta di allarme preventivo, poiché il vento di rigore che spira in giro per l'Europa (la nuova versione del patto di stabilità è decisamente più rigorosa) può accelerare il varo di misure anche molto pesanti sul pubblico impiego, come mostra il caso della Grecia e ora della Spagna. L'altra voce di spesa sotto osservazione è la sanità. La mano-

vra di contenimento potrebbe concentrarsi in particolare sui farmaci ospedalieri. Un'uscita totalmente a carico delle regioni: 4,1 miliardi di spesa totale, con un passivo di 1,7 miliardi che investe se pur in misura differente tutte le regioni (si va dal minimo del Molise con l'1,1% al massimo dell'Umbria con il 6%). Il «patto sulla salute siglato ai primi di dicembre del 2009» fissa a quota 106,2 miliardi il tetto della spesa sanitaria per l'anno in corso, ma tra Lazio e il Sud il passivo già accertato supera i 3,4 miliardi. Quanto al timing della manovra, l'intenzione del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti resta quella di anticipare il decreto tra la fine di maggio e i primi di giugno. La correzione per il 2011 vale 12,8 miliardi, all'interno di una manovra biennale pari all'1,6% del Pil. Gli interventi di rifinanziamento di alcune spese per l'anno in corso (missioni internazionali, Anas, Università) valgono circa 3,9 miliardi. Per il 2010 resta

fissato il target del deficit al 5% del Pil. La correzione servirà a ridurlo al 3,9% nel 2011 e al 2,7% nel 2012. La vera incognita riguarda la crescita, stimata in aumento dell'1% e che il Fmi prevede a quota 0,8% per l'anno in corso, e andranno valutate con attenzione le conseguenze sul percorso di rientro dal debito della nuova versione del Patto di stabilità annunciato ieri a Bruxelles dalla commissione europea. Il piano dovrà essere approvato dai capi di stato dell'Ue, ma certo l'attenzione che si riserva ora al parametro del debito non potrà che rafforzare la linea del rigore nella conduzione della finanza pubblica. Dall'opposizione, il Pd con Pier Paolo Baretta sostiene che «l'emergenza finanza pubblica diventa sempre più la questione centrale di qualsiasi manovra. Il governo acceleri il confronto con il Parlamento nell'ottica di accelerare interventi strutturali finalizzati alla ripresa».

Dino Pesole

I progetti fermati dalle valutazioni di impatto ambientale

Freno ambientale all'energia

Parte la linea Sicilia-Calabria

PRESTIGIACOMO/«Quando altre amministrazioni si mettono di traverso e le aziende tardano a presentare progetti non possiamo fare sconti»

Una grande opera energetica si sblocca. È la linea di alta tensione tra Sicilia e Calabria. «Terna potrebbe già cominciare ad aprire i cantieri e posare la linea», annuncia Stefania Prestigiacomo, ministro dell'Ambiente. Ma se una parte, altre grandi infrastrutture energetiche restano ferme. Sono quelle che ci fanno pagare la corrente più salata d'Europa. «Quando altre amministrazioni pubbliche si mettono di traverso, quando le aziende che propongono i progetti tardano a presentare gli aggiornamenti, non possiamo fare sconti», osserva Prestigiacomo. Il caso della linea di alta tensione tra Sicilia e Calabria è il più spinoso. Quella linea permetterà di far affluire in Sicilia (la regione con la corrente elettrica più cara al mondo) i chilowattora

prodotti in Calabria (la regione con i prezzi elettrici più bassi). A titolo di esempio: ieri alla Borsa elettrica per le forniture di energia che saranno fatte oggi, giovedì, le centrali siciliane incasseranno la bellezza di un prezzo massimo arrivato a 210 euro per mille chilowattora quando il prezzo massimo per oggi nel resto d'Italia è di 64 euro (50,7 euro di media). Per compensare la pazzia siciliana salgono tutti i prezzi alla Borsa elettrica. Se ci fosse il cavo, la corrente costerebbe in media due euro in meno, 48 invece di 50 euro. Questo divario è pagato da tutti i cittadini. Da tutte le imprese. Finalmente quel cavo ha avuto lo sblocco finale. Approvato dalla commissione di valutazione di impatto ambientale un anno fa, firmato il decreto di Via l'estate scorsa (quattro mesi di

attesa, altri milioni di costo pagato dagli italiani), poi tutto si è fermato di nuovo perché qualche sindaco si è opposto. La conferenza autorizzatoria al ministero dello Sviluppo economico si è paralizzata per qualche ritocco da aggiungere a posteriori al progetto. E intanto altri milioni sono stati pagati dagli italiani sulla bolletta elettrica. L'elenco è lungo. Aspettano i collegamenti tra Padova e Marghera, tra Foggia e Benevento, tra Udine e Redipuglia, e quella che entra negli annali delle incompiute fra Trino Vercellese e Lacchiarella, alle porte di Milano. E tante altre. Se Terna riuscisse a posare queste linee avremmo la corrente a prezzi europei. «Su 165 opere energetiche esaminate dal ministero dell'Ambiente dal luglio 2008 fino al 12 maggio 2010 – spiega Prestigiacomo

– i dati non si prestano a equivoci: abbiamo concluso 132 procedimenti. Ne restano attivi altri 33 su cui, evidentemente, ci sono problemi. A volte manca qualche adempimento. In altri casi – aggiunge il ministro – i progetti non sono rispettosi dell'impatto ambientale. Ho l'orgoglio di rivendicare il fatto che il ministero ha recuperato livelli di efficienza che non c'erano mai stati». Specifica Antonio Costato, vicepresidente della Confindustria per l'energia e il mercato, osserva però che «è preoccupante il fatto che, nonostante provvedimenti straordinari e l'azione di "moral suasion", ancora oggi si riscontrino i ritardi autorizzativi».

Jacopo Giliberto

La riforma federalista - I conti territoriali/Numeri ufficiali inediti.
Depositati i dati omogenei su entrate e uscite regionali La tendenza.
L'esborso a livello decentrato cresce ancora: nel 2008 supera i 249 miliardi

Partita federalista da 133 miliardi

Il 53% del bilancio ai tre settori destinati ai costi standard: sanità, istruzione e assistenza

ROMA - Quasi 133 miliardi di euro. Tanto ci vorrebbe per assicurare il passaggio al federalismo nelle materie core (sanità, istruzione e assistenza sociale) se ancora si ragionasse in termini di spesa storica. Almeno stando ai dati contenuti nei bilanci regionali 2008, raccolti dalla commissione tecnica paritetica per il federalismo (Copaff) guidata da Luca Antonini che li ha depositati in parlamento. Ora toccherà ai costi standard riuscire a diminuire l'esborso. I dati Si tratta di numeri imponenti. Non tanto per le dimensioni (circa 2.000 pagine solo per le regioni) quanto per i contenuti. Innanzitutto, perché tutte le cifre sono state inviate secondo un unico schema comune di contabilità e riclassificate per funzione; in secondo luogo, perché costituiranno la base per le simulazioni dei vari gruppi di lavoro che compongono la Copaff e per la relazione che il governo presenterà alle camere entro il 30 giugno e che permetterà di capire quanto varranno le poste più importanti del federalismo fiscale (autonomia

tributaria di regioni ed enti locali, costi standard, perequazione). E, dunque, per stabilire se la riforma sarà a costo zero, come sostengono da mesi la Lega e una parte del Pdle del Pd, oppure no, come temono i centristi e i finiani. La "forbice" Il primo elemento che balza agli occhi è che, anziché convergere, entrate e uscite regionali restano a debita distanza. Sia nei territori a statuto ordinario che in quelli speciali. Tant'è che gli impegni di spesa complessivi salgono dai 219,8 miliardi di euro del 2006 ai 249,3 del 2008 con un aumento del 13,4 per cento. Una crescita dovuta soprattutto al boom della spesa corrente (+19,4%). Anche se anziché sugli impegni di spesa ci si concentra sui pagamenti il quadro non muta poiché dai 203,3 miliardi di quattro anni fa si arriva ai 246,2 di due anni dopo. Un trend che neanche l'aumento registrato nello stesso periodo dalle entrate – cresciute in 24 mesi da 204,3 a 234,1 miliardi di euro – riesce a sterilizzare. Le voci di spesa Come prevedibile la voce più "pesante" resta la sanità:

125 miliardi di euro nel 2008, di cui oltre 110 di parte corrente. Laddove due anni prima tali valori erano fermi, rispettivamente, a 97,5 e 86,5 miliardi di euro. Ciò significa che gli impegni di spesa legati alla tutela della salute e al funzionamento delle sue strutture nel 2006 assorbivano il 69,2% delle spese correnti e due anni dopo il 73,3 per cento. Altre conferme emergono dalla ripartizione territoriale con il Lazio che, nel 2008, vale da solo il 13,8% del bilancio sanitario nazionale. Che diventano il 27,6% se s'includono le altre regioni commissariate (Campania e Molise perché per l'Abruzzo mancano i dati, ndr) o commissariabili (Calabria) per i conti in "rosso". Il budget I dati citati testimoniano che proprio sulla sanità si giocherà la partita decisiva del federalismo fiscale. Se aggiungiamo le altre due materie – istruzione e assistenza sociale – che andranno finanziate e perequate (nel caso dei territori in ritardo) al 100%, emerge la dimensione della "torta" che la riforma dovrà assicurare: circa 132,8 miliardi di euro,

pari al 53,2% delle uscite complessive. Una quota che supera il 77% se ci si limita alle spese correnti. Ebbene, questo sarebbe il budget necessario all'attuazione minima della riforma se si ragionasse ancora in termini di spesa storica. Ma che ora potrà diminuire quanto più risparmi il passaggio ai costi standard sarà in grado di assicurare. Fermo restando che al di sotto di una determinata soglia non si potrà comunque scendere visto che in ogni regione andranno garantiti i livelli essenziali delle prestazioni fissati per legge. Di conseguenza, per non sfiorare, i governatori dovranno tirare la cinghia negli altri campi, che potranno ripararsi solo parzialmente sotto l'ombrello della perequazione. Un menù ricco. Non solo perché, stando ai numeri 2008, vale circa 117 miliardi di euro ma anche perché conta settori cruciali per il rilancio dei singoli territori: dall'ambiente allo sviluppo economico, dal lavoro al turismo, fino ai beni culturali.

Eugenio Bruno

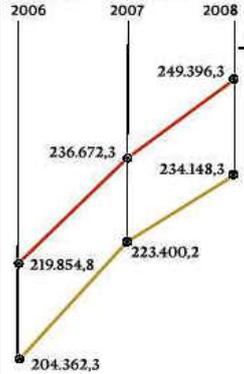
Le cifre raccolte dalla commissione

LA FINANZA REGIONALE

Dati in milioni di euro.

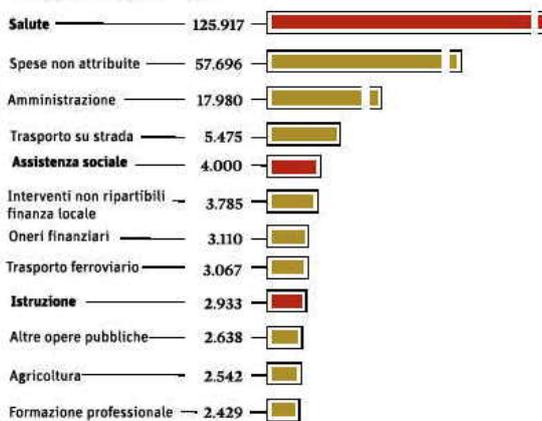
Totale regioni

Spese Entrate



LE PRINCIPALI VOCI DI SPESA

Dati 2008 in milioni di euro



SANITÀ, ASSISTENZA E ISTRUZIONE NELLE REGIONI

I capitoli di spesa da "perequare" al 100% ai costi standard. Dati 2008 in milioni di euro

Regione/ Province Autonome	Sanità	Assistenza	Istruzione
Lombardia	24.957,66	406,35	199,01
Lazio	17.429,78	337,67	64,92
Sicilia	11.685,58	246,15	203,79
Campania	10.384,62	163,60	108,62
Emilia Romagna	8.581,11	91,29	76,34
Piemonte	8.447,48	225,54	130,56
Veneto	7.730,13	784,44	144,33
Puglia	7.007,98	116,70	85,29
Toscana	6.791,29	126,65	111,92
Calabria	6.214,38	93,10	161,19
Sardegna	2.988,13	247,96	153,27
Liguria	2.868,50	89,05	35,52
Marche	2.657,62	64,31	19,01
Friuli Venezia Giulia	2.224,44	250,40	40,95
Umbria	1.552,21	31,25	31,79
Bolzano	1.182,73	286,15	608,01
Trento	1.043,00	258,47	579,07
Basilicata	964,47	29,02	13,44
Molise	912,00	65,43	3,41
Valle D'Aosta	293,89	87,08	163,33

Fonte: Commissione tecnica per l'attuazione del federalismo

ANALISI

Il primo successo sulla trasparenza

RESPONSABILITÀ/Senza l'attuazione della parte contabile e fiscale il nuovo assetto continuerà a esistere solo sulla carta

La recente polemica sull'attuazione del federalismo fiscale offre l'occasione per qualche chiarimento. L'editoriale di Guido Gentili dell'11 maggio ha colto nel segno: nel nostro Paese il federalismo, sulla carta, esiste già dalla riforma costituzionale del 2001; ma non funziona proprio per mancanza di quei meccanismi di responsabilizzazione che solo il federalismo fiscale può attivare. Invece di generare allarmi bisogna salutare con grande favore il processo che è stato avviato con la riforma del federalismo fiscale, perché ha permesso l'emersione di una situazione latente che era altrimenti destinata a danneggiare come un virus il sistema. In altre parole, se non si fosse messo mano al federalismo fiscale, non si sarebbe mai alzato il coperchio della pentola sui limiti del federalismo avviato dalla riforma costituzionale del 2001, che ha decentrato enormi funzioni legislative ma ha lasciato il sistema gravemente carente rispetto a tutte quelle procedure che sono necessarie alla gestione virtuosa del processo. Il federalismo contabile che Gentili ha richiamato ne è un emblema. La Commissione tecnica paritetica sul federalismo fiscale ha dovuto

compiere sforzi enormi per cercare di ottenere i primi risultati di uniformità delle informazioni contabili e la recente legge di riforma della contabilità ha aperto la strada alla necessaria e definitiva soluzione. Una società per azioni applica la regola unica del codice civile per redigere i bilanci: non è per questo minata nella sua autonomia. Il federalismo non si esercita sui sistemi contabili, è il contrario: deve garantire trasparenza verso gli elettori e confrontabilità delle politiche di spesa. Altrimenti si generano situazioni oscure: l'ultima manovra del Governo Prodi ha stanziato dodici miliardi di euro per cinque regioni in extradeficit sanitario, tra cui la Campania; eppure oggi la Asl n.1 di Napoli fatica a pagare gli stipendi dei dipendenti. Che ne è stato di quel ripiano? Il primo atto di Loiero come commissario della sanità calabrese è stato quello di assegnare una gratifica premiale del 20% ai direttori delle Usl: peccato che in quella regione nemmeno Kpmg era riuscita a ricostruire la contabilità, tanto questa era inattendibile, per cui si sono dovuti chiudere i tavoli di monitoraggio della spesa sanitaria sulla base delle dichiarazioni verbali certificate dei direttori. Esi-

stano ospedali dove i soli costi del personale superano del doppio la produzione; di fatto i livelli di assistenza sanitaria nelle varie Regioni italiane sono quanto mai disomogenei, anzi spesso si verifica che proprio laddove si riscontrano i maggiori disavanzi economici, minore è la qualità e sicurezza delle cure. Se la riforma del federalismo fiscale non avesse introdotto la categoria del costo standard (che è altamente rispettosa dei principi di vera solidarietà ed eguaglianza) e la prospettiva del superamento del finanziamento in base alla spesa storica (che è casuale e non rispettosa della vera eguaglianza), questi dati avrebbero fatto fatica a emergere. Sarebbe stato difficile fare emergere anche la grave carenza di basi informative, se non la confusione, che affliggeva il sistema e a cui si sta ponendo mano rimedio. Si trattava di un disordine poi pagato da tutti gli italiani, attraverso i ripiani a piè di lista, a carico della fiscalità generale. Molte riserve, e da più punti di vista, possono essere quindi avanzate sulla situazione attuale, che si compone in un sistema dove il comparto di Regioni ed Enti locali è finanziato in gran parte con trasferimenti basati sul criterio della stratifi-

cazione della spesa storica e il sistema tributario regionale e locale risulta costituito da 45 fonti di gettito, anch'esse stratificate e frammiste a zone grigie di parafiscalità che alimentano enormi contenziosi e non garantiscono quella tracciabilità dei tributi che è condizione indispensabile per attivare i processi di accountability nei confronti degli elettori. Anche sul fronte statale, però, non mancano gli emblemi: l'attuazione del federalismo demaniale ha fatto emergere come gran parte delle amministrazioni statali non avesse un adeguato censimento degli immobili di proprietà, per cui l'abbandono del patrimonio pubblico sarebbe continuato tranquillamente se non si fosse attivato il federalismo demaniale, cioè un processo di valorizzazione di quel patrimonio responsabilizzando gli enti locali. In conclusione: l'attuazione del federalismo fiscale costituisce un fondamentale intervento di razionalizzazione della spesa pubblica e di modernizzazione di un sistema che altrimenti è destinato a incancrenirsi in un finto federalismo senza responsabilità.

Luca Antonini

Rapporto sulla finanza territoriale: quadro italiano in controtendenza rispetto all'Europa Per

S&P debito locale sotto controllo

Secondo l'agenzia di rating nel 2010 lo stock di comuni, province e regioni dovrebbe leggermente decrescere dai 117,8 miliardi del 2009

ROMA - Cala il debito degli enti locali e regionali in Italia, in controtendenza rispetto al resto dell'Europa occidentale e in virtù dell'inasprimento del Patto di stabilità interno. Lo stock del debito di comuni, province e regioni italiani dovrebbe «leggermente decrescere» quest'anno dai 117,8 miliardi del 2009 a 117,2 «e continuare questo andamento nel corso del 2011». Nel 2010, tuttavia, le dimensioni del debito complessivo rilevato in 12 paesi dell'Europa occidentale lieviteranno del 10% rispetto al 2009, a quota 1.300 miliardi. Sono queste le previsioni contenute nel sesto rapporto di Standard & Poor's pubblicato ieri sugli enti locali e regionali europei, dall'indicativo titolo "Nel 2010 un nuovo

picco dell'indebitamento lordo". L'agenzia di rating ritiene che all'origine di questa ripresa generalizzata del debito locale europeo – Italia esclusa – ci siano «gli alti fabbisogni di rifinanziamento, uniti all'esigenza di nuove emissioni per contrastare e riequilibrare le performance e di bilancio in peggioramento». La Germania, che con i suoi Länder pesa per il 47% sul totale dell'Europa a 12 analizzata da S&P's, potrebbe registrare quest'anno emissioni lorde di debito pubblico non centrale per 122 miliardi, in aumento del 20% circa rispetto ai 104 dell'anno scorso: lo stock salirà da 590 a 631 miliardi. La Spagna, che rappresentando il 17% sul totale è seconda solo alla Germania, accuserà un rial-

zo corposo quest'anno, con un balzo all'insù del 50%, delle emissioni da 29 a 44 miliardi, e uno stock in ascesa da 121 a 154 miliardi. Diversamente, lo stock del debito delle amministrazioni locali italiane dovrebbe calare nel corso del 2010 dai 117,8 miliardi del 2009 a 117,2, con un livello di indebitamento lordo (nuovi mutui e prestiti) intorno a 8,6 miliardi, pressoché in linea con l'anno precedente. In Italia il debito pubblico localee regionale ha le briglie tirate dal 2008. Il suo livello di crescita si è «ridotto considerevolmente » negli ultimi tre anni, registrando una media di incremento dell'1,5% annuo, inferiore a quelle dell'11% registrate tra il 2004 e il 2007. «La forte crescita del

debito delle amministrazioni locali italiane si è concentrata soprattutto tra il 2004 e il 2007, sia a seguito del processo di devoluzione amministrativa, sia per le politiche di gestione del debito più permissive a partire dal 2004», è la tesi degli analisti Roberto Stasi, Mariamena Ruggiero e Myriam Fernandez De Heredia. A partire dal 2008, S&P's spiega che «il governo centrale ha invertito profondamente la tendenza», puntando al contenimento del disavanzo. Oltre a vietare certe emissioni di bond e nuovi derivati, i parametri del patto di stabilità sono stati stretti ed è stata concessa minore flessibilità fiscale.

Isabella Bufacchi

La riforma federalista - *Il confronto politico*/I tempi. Oggi la bozza di parere di Corsaro e Causi, entro martedì il sì della bicamerale Più garanzie. Proventi delle vendite vincolati all'abbattimento del debito

La Lega «lascia» il Po allo stato

Accordo Calderoli-relatori: il demanio idrico interregionale non sarà trasferito

ROMA - Pur di portare a casa in tempo il primo decreto attuativo del federalismo, la Lega è disposta a sacrificare il suo simbolo più caro dopo Alberto da Giussano: il Po. Durante la riunione fiume di ieri tra il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli, i tecnici, il presidente della commissione bicamerale Enrico La Loggia e i due relatori Massimo Corsaro (Pdl) e Marco Causi (Pd), è stato infatti deciso che dal trasferimento dei beni demaniali alle regioni sarà tenuto fuori il demanio idrico interregionale. Di cui fa parte il fiume tanto caro al Carroccio che ogni anno vi celebra il rito dell'ampolla. In cambio l'opposizione, in primis quella democratica, non chiederà la proroga di 20 giorni prevista dalla legge delega per i casi più complessi e proposta dal Pd come unica alternativa allo stralcio delle questioni più spinose. Se accolto, lo slittamento avrebbe fatto supe-

rare la data fissata per l'emanazione del primo decreto attuativo (il 21 maggio). Con conseguenze non tanto tecniche, dal momento che la concessione della proroga avrebbe fatto slittare di 20 giorni anche la deadline per l'adozione del provvedimento, quanto politiche. E, in un periodo in cui all'interno del Pdl le voci contro la riforma non mancano, il superamento dei termini sarebbe stato letto come una sconfitta leghista. Il pericolo, visto con gli occhi dei lombardi, sembra per ora scampato. Come confermato dal presidente pidellino La Loggia, oggi i relatori presenteranno la bozza di parere, che dovrebbe essere unico salvo eventuali distinguo su singoli aspetti; dopodiché si aprirà la discussione 2 che dovrebbe concludersi al massimo martedì 18 con un parere sul testo favorevole e bipartisan, sebbene vincolato al recepimento di alcune osservazioni. Ripetendo così lo stesso canovaccio se-

guito ai tempi dell'approvazione della legge delega e fatto di una lavoro gomito a gomito tra maggioranza e minoranza. A rafforzare i convincimenti dell'opposizione hanno contribuito le ulteriori rassicurazioni fornite ieri dal ministro Calderoli. Ad esempio che il demanio idrico e marittimo – fatta eccezione per quello interregionale di cui sopra che resterà allo stato – dovrebbe passare alle regioni mentre le province avranno una quota sui proventi di gestione del primo. Oppure che le strade demaniali saranno escluse dal procedimento di devoluzione. Al tempo stesso, il titolare della Semplificazione avrebbe garantito che l'eventuale sdemanializzazione dovrà sempre essere decisa dallo stato a prescindere dal livello di governo che si 3 agiudicherà il cespite. Modifiche che si sommano a quelle già giunte nei giorni precedenti (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). A comincia-

re dallo snellimento della disciplina sui fondi immobiliari: scompare la delega a uno o più regolamenti di delegificazione per la loro riforma complessiva mentre appare la clausola che un immobile potrà essere conferito solo a un fondo chiuso, a prevalente quota pubblica e sottoposto al controllo della Consob. Contemporaneamente dovrebbe vedere la luce la specificazione che i proventi delle alienazioni saranno vincolati alla riduzione del debito pubblico, in una misura che potrebbe essere dell'85% per quello locale e del restante 15% di quello statale. Due novità che vanno incontro ai rilievi provenienti dalle altre commissioni parlamentari che hanno dato parere favorevole al federalismo demaniale. Tra cui Finanze e Affari costituzionali di Montecitorio.

Eugenio Bruno

L'opposizione chiede chiarezza al Carroccio

Bersani: basta grida tirino fuori le tabelle

ROMA - Si infiamma il dibattito politico attorno al federalismo fiscale. È bastato che il ministro Roberto Calderoli legasse le sorti dei decreti attuativi a una sua eventuale partecipazione alle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia («se arriveranno entro il 21 maggio 2011 sarò felice di partecipare»), per assistere a una sollevazione dell'opposizione. Che chiede maggiore chiarezza sul possibile impatto della riforma e sui prossimi passaggi parlamentari. A cominciare dal primo schema di decreto legislativo, quello sul fede-

ralismo demaniale, su cui è atteso il parere della commissione La Loggia. «La smettano, Calderoli in testa, di gridare parole –attacca il segretario del Pd, Pierluigi Bersani –. Ci facciamo capire cosa hanno in testa perché nessuno l'ha capito. Sentiamo quotidiane sparate ma non abbiamo visto una tabella da un anno a questa parte». Critiche al percorso arrivano poi da Francesco Rutelli, leader di Alleanza per l'Italia, che ieri ha convocato una conferenza stampa con Linda Lanzillotta e Bruno Tabacci. «Noi vogliamo fare un'operazione

verità sul federalismo – spiega l'ex sindaco di Roma –, c'è troppa demagogia e non si fanno i conti. Questo provvedimento va profondamente rivisto, altrimenti noi saremo fortemente contrari». A sollevare le perplessità dei rutelliani è soprattutto il percorso vagheggiato dall'esecutivo per il federalismo demaniale. Lo schema di decreto, sotto linea l'ex ministro degli Affari regionali, rischia di trasformare il patrimonio del nostro paese «in una sorta di supermercato, un'enorme operazione di speculazione immobiliare». A questo fe-

deralismo demaniale «noi diciamo no – continua –. Bisogna stare dentro la legge delega». Anche l'Idv, infine, non nasconde le proprie preoccupazioni. «In un momento di grave crisi economica come quella attuale – afferma la deputata Silvana Mura –, il governo Berlusconi dovrebbe pronunciare una parola chiara almeno su un punto, ovvero quello del federalismo fiscale».

Ce. Do.

Il pressing. «La crisi non sia alibi per mantenere lo status quo»

L'appello dei sindaci padani: il federalismo è l'unica via

RISORSE COL CONTAGOCCE/Ai comuni lombardi meno trasferimenti pro capite della media italiana In Veneto il residuo fiscale è salito da 11 a 18 miliardi

«**A**bbiamo urgenza di un polo per l'infanzia: asilo nido e scuola materna. In cassa c'è un milione e mezzo ma non posso usarlo per colpa del patto di stabilità. Col federalismo fiscale, vedrete, cambierà tutto: ce l'hanno detto in tanti...». La verità è che, con la crisi e l'euro da salvare, «si rischia di rinviarlo alle calende greche». Valerio Moro è il sindaco leghista di Brignano Gera d'Adda, paesino di nemmeno 6mila anime nella bergamasca, niente di più distante da un pasdaran in camicia verde: «Solo che a queste condizioni è davvero dura», ammette. Sembra che «più sei virtuoso, e più ti legano le mani». Ovviamente «parlo del mio paese ma potrei raccontarvi di decine di colleghi», distillato di quei 374 comuni soprattutto lombardo-veneti governati dal Carroccio che oggi sbuffano dietro la diplomazia obbligata dei big padani al governo. Dietro gli imbarazzi dei neo governatori, costretti ad abbozzare davanti a una crisi che potrebbe allontanare l'applicazione del federalismo fiscale, la madre di tutte le riforme. Troppe incognite per non preoccupare i tanti Valerio Moro padani. «E poi i distinguo di Gianfranco Fini, l'affondo

della Cei, le resistenze dell'ala meridionalista del Pdl, le parole del presidente Napolitano e le prudenze del Tesoro alle prese con l'incertezza che provocherebbe nei mercati, sui titoli di stato, una riforma che delocalizza i tributi», annotano da via Bellerio. A metà aprile i sindaci di 400 piccoli comuni lombardi erano già scesi in piazza a Milano, per restituire la fascia tricolore. Erano quasi tutti sindaci della Lega e quasi tutti di comuni virtuosi, stremati dai tagli orizzontali del governo amico. A guidarli c'era Attilio Fontana, presidente di Anci Lombardia. «Se davvero stiamo andando verso un futuro alla greca come dicono - tuona il sindaco di Varese - discutiamo insieme eventuali tagli ma a due condizioni: il governo ci faccia vedere i conti e ci siano pari condizioni per tutti. Ci siamo stancati che si continuino a ripianare le sanità del sud, i dissesti di Palermo e Catania, i rifiuti campani e la malagestione di Roma capitale e dei suoi ministeri. Altrimenti - chiosa Fontana - mi viene il dubbio che la crisi e la necessità di blindare i conti pubblici siano l'ennesima scusa per non fare il federalismo fiscale? ». Già oggi i comuni lombardi ricevono meno trasferimenti pro capi-

te rispetto alla media nazionale: 30 euro versus 80. Meno 11% nel quinquennio 2004-2008 (media nazionale -7,6%), nonostante la crescita della spesa corrente sia stata più contenuta (3,3% vs 5%). Il risultato è un taglio degli investimenti di 40 euro pro capite (-14%) nella regione locomotiva d'Italia. Dalla Lombardia al Veneto di Zaia la musica se possibile peggiora. «Vogliamo capire che la crisi di bilancio nasce proprio dalla spesa pubblica incontrollata del sud, spesso utilizzata per alimentare parassitismo e malaffare? », si scalda il sindaco padano di Vittorio Veneto, Toni Da Re. «Io le regole le rispetto, altri no. Quante storie: si vada avanti subito col federalismo fiscale, è l'unica medicina, altrimenti?». Altrimenti per molti sarà il baratro. Dal 2003 al 2009 i trasferimenti statali ai comuni veneti sono diminuiti del 23%, la spesa dello Stato dell'11% (pro capite). Mentre il residuo fiscale è schizzato da 11 a 18 miliardi. Secondo i calcoli della Cgia di Mestre, Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna e appunto Veneto danno in "solidarietà" al resto del paese qualcosa come 56 miliardi l'anno (+40% nel quinquennio 2002-2007). Il che significa pochissimi soldi che restano

per infrastrutture e servizi sociali. «Da anni i nostri cittadini pagano sotto forma di minori servizi l'inefficienza dei servizi pubblici delle regioni meridionali», ammettono da Anci Veneto. «Solo un serio federalismo fiscale potrà coniugare solidarietà, responsabilità ed efficienza della spesa pubblica. Ma, visti i chiari di luna, siamo preoccupati». In fondo l'Italia, centauro tra un nord che assomiglia alla Germania e un meridione pericolosamente alla Grecia, incorpora da anni le contraddizioni scoppiate in questi giorni dentro Euro-landia. Anche chi non è leghista, come il portavoce dei sindaci veneti per il 20% dell'Irpef, Antonio Guadagnini, critico del federalismo alla Calderoli perché «troppo centralista», riconosce che la spesa erogata dal centro è circa la metà delle tasse versate. «Rispetto all'Irpef pagata dai veneti, ci ritorna in trasferimenti appena un 4-5%. Come si fa?». Nel comune in cui Guadagnini era vicesindaco, Crespano del Grappa, due scuole hanno problemi di staticità. «Ci vogliono 3 milioni per i lavori, la Regione ha stanziato 800mila euro. Ma il resto, dove andiamo a prenderlo?».

Marco Alfieri

CASSAZIONE E ICI

Per gli immobili di impresa vale la rendita aggiornata

Non è necessario confermare la legittimità dell'avviso di accertamento unico per più annualità. All'avviso stesso, inoltre, non devono essere allegate le delibere relative alle aliquote Ici, trattandosi di atti giuridicamente noti una volta espletate tutte le formalità di pubblicazione. Gli immobili di categoria D delle imprese sono invece al centro dell'attenzione della sentenza 11435/2010, sempre della Cassazione. Il caso riguardava un fabbricato in possesso di una rendita successivamente variata per effetto di lavori di modifica strutturale. Il contribuente aveva sempre dichiarato il bene sulla base del valore derivante dalle scritture contabili. Il comune pretendeva invece il pagamento del tributo sulla base della rendita catastale originaria. La Corte ha confermato che l'unico criterio corretto, per un immobile D dotato di quello contabile. Quindi, la sentenza ha ribadito che la rendita da utilizzare è quella aggiornata e non la tariffa iniziale. Questo perché, in presenza di variazioni catastali, il nuovo classamento retroagisce i suoi effetti alla data in cui sono stati apportate le modifiche al fabbricato. La rendita così variata ha dunque valenza meramente dichiarativa e non costitutiva.

Lavoro. Pronte le modifiche per superare l'emendamento Damiano **La scelta dell'arbitrato dovrà essere certificata**

Una verifica rafforzata sulla volontà del dipendente

ROMA - La scelta volontaria del lavoratore di ricorrere all'arbitrato per la risoluzione delle controversie individuali sarà accertata dalle commissioni di certificazione dopo la firma delle clausole compromissorie. È quanto prevede l'emendamento all'articolo 31 (comma 10) del Ddl lavoro che il relatore Maurizio Castro (Pdl) presenterà venerdì in commissione. Secondo quanto risulta al Sole 24Ore, la modifica che verrà introdotta prevede che l'accertamento sarà sulla «effettiva volontà delle parti di devolvere ad arbitri le eventuali controversie nascenti dal rapporto di lavoro». In questo modo verrebbe confermato formalmente il richiamo alla normativa attuativa dell'articolo 808

del Codice di procedura civile, con l'annullamento del miniemendamento presentato alla Camera da Cesare Damiano (Pd), che consente invece ai lavoratori di scegliere di volta in volta, in caso di controversia con il proprio datore, se ricorrere all'arbitro oppure al giudice. Ieri in commissione Lavoro al Senato s'è svolta la discussione generale sui cinque articoli già corretti in quinta lettura a Montecitorio per recepire i rilievi che aveva sollevato il Quirinale nel messaggio motivato di rinvio di fine marzo. Dopodiché Maurizio Castro ha incontrato il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, e il sottosegretario, Pasquale Viespoli, per ricevere il «nulla osta politico» sulla modifica salva-arbitrato.

Dopo l'ennesimo ritocco al testo, lo schema che si prefigura per accedere all'arbitrato dovrebbe dunque prevedere una sorta di verifica rafforzata sulla volontà del lavoratore che farà la sua scelta solo a contratto stabilizzato (dopo il periodo di prova) e con l'esclusione delle controversie sui licenziamenti, per le quali resta l'esclusiva del giudice. Un «accertamento» che avverrà alla presenza di rappresentanti del lavoratore e dell'azienda. E che confermerà una scelta valida per tutte le future controversie sulle materie che, entro un anno dall'approvazione della legge, verranno definite dalle parti sociali in un accordo interconfederale. «Sull'arbitrato siamo intenzionati a non cedere nulla» ha sotto-

lineato ieri Sacconi intervenendo a un convegno organizzato dall'Abi, «perché rappresenta un'opzione in più nelle mani del lavoratore ed è la strada per garantire giustizia in tempi certi». Un secondo emendamento (all'articolo 20) dovrebbe essere, infine, presentato per dare copertura alla norma che riconosce il diritto al risarcimento del danno subito dai lavoratori venuti a contatto con l'amianto sui navigli di stato. Il termine per presentare le modifiche (ne sono annunciate anche dai senatori dell'opposizione) scade a mezzogiorno di lunedì 17, mentre il passaggio in aula del testo è calendarizzato per il 26 e il 27 maggio.

Davide Colombo

Semplificazioni. Lunedì il ddl in aula

Più difficile lo stop alle opere di edilizia in conferenza servizi

"**E**ffetto Brunetta" sul funzionamento della conferenza dei servizi oggetto di una serie di emendamenti al ddl semplificazione approvati dalla commissione affari costituzionali della Camera, che ieri ha votato la fiducia al relatore per portare il testo in aula già da lunedì. I funzionari che faranno mancare la partecipazione rischiano una valutazione negativa, provvedimenti disciplinari e il taglio dei premi di risultato. Il soprintendente sarà però obbligato a essere presente alla conferenza e a esprimersi in via definitiva su tutti gli aspetti di sua competenza (modifica del comma 3-bis all'articolo 14-ter della legge 241/1990). Ovvero, si dispone che in caso di opere soggette al parere della soprintendenza paesaggistica, egli esprime parere definitivo in sede di conferenza in merito a tutti gli aspetti di sua competenza, anche quelli legati all'autorizzazione paesaggistica. E non potrà riservarsi ulteriori verifiche o approfondimenti (modificato il comma 7 dell'articolo 14-ter della stessa legge). In questo modo la tutela paesaggistica, se non vincolata nel risultato, sarà di sicuro costretta a rispettare i tempi della conferenza, calibrati su un passo di trenta giorni. In tale incastro di tempi, doveri e responsabilità, la tutela paesaggistica dovrà inoltre esprimersi con parere congruamente motivato che, al più, potrà contenere indicazioni delle modifiche progettuali necessarie per l'assenso. Per l'articolo 14-quater della legge 241/1990, il soprintendente potrà, infatti, solo indicare modifiche progettuali, cioè alternative certe, adeguandosi alle quali il richiedente po-

trà contare sull'approvazione. In caso di motivato dissenso dell'amministrazione competente in materia paesaggistica, aumenteranno le competenze del consiglio dei ministri, il quale avocherà a sé, con la collaborazione (definita "intesa") di una conferenza, le scelte finali. Sotto lo scudo della semplificazione, passeranno anche interventi di calibro minore, quali quelli turistico ricettivi marittimi. Ad esempio potranno realizzarsi centinaia di nuovi posti barca estivi nel golfo di Napoli, attraverso ancoraggi a distanza di cento metri dalla terra ferma, con tutti gli accessori necessari, senza che siano necessari titoli edilizi o demaniali. Scompare addirittura il parere della soprintendenza per i nuovi interventi, qualora vi siano prescrizioni d'uso già approvate e gli strumenti urbanistici (piani regolatori)

siano adeguati a tali prescrizioni. In precedenza, il parere della soprintendenza era obbligatorio ma non vincolante, alla quale andavano comunque indirizzate le comunicazioni di ogni intervento per eventuali verifiche. Con la modifica in corso, si prevede il venir meno del parere e quindi di fatto si affida al comune (delegato dalla regione) ogni controllo sull'edilizia in zone vincolate sotto l'aspetto paesaggistico. Infine, secondo il nuovo dettato della norma, per velocizzare le procedure e alleggerire i vari passaggi burocratici, gli esiti positivi delle valutazioni ambientali strategiche (Vas) devono essere utilizzati ai fini delle valutazioni di impatto ambientale (Via).

**Flavia Landolfi
Guglielmo Saporito**

L'iniziativa > engineering > Smart cities

Metti lo stato in un widget

L'iscrizione di un figlio a scuola potrebbe avvenire così: una mappa di Google indica la tua posizione. abilitazione, vengono contrassegnate le scuole più vicine, cliccando si accede alle informazioni e con Skype si può parlare direttamente con l'istituto. L'iscrizione con un modulo in formato Pdf procedere all'iscrizione del figlio. È un esempio, anzi è un prototipo di Engineering, presentato a Shanghai (Cina) all'Expo 2010. «Dal punto di vista tecnico – spiega Lanfranco Marasso direttore per l'innovazione nella Pa di Engineering – Smart Cities è sistema di mash-up. Nulla di complicato dal punto di vista concettuale. Il software non fa altro che estrarre dai portali della pubblica amministrazione le informazioni e renderle disponibili attraverso gli strumenti del web 2.0». Superato l'"ostacolo" dell'identificazione, i servizi della Pa possono essere "trasportati" dall'utente nel formato e con gli strumenti che già utilizza su internet. Per certi versi, commenta Marasso, «è l'uovo di Colombo perché non sei più tu ad andare in Comune ma è lui a venire da te». Attualmente sono in sperimentazione progetti pilota in diversi enti locali. Il comune di Roma ha già uno in fase avanzata. «Il passo successivo – conclude – è trasformare i servizi della Pa in widget, cioè in applicazioni portabili sulle nostre reti sociali».

Digital divide > piani > Pa locale

Pubblico e privato in cerca di modelli

Lombardia e Trento all'avanguardia Ma manca ancora un coordinamento

L'Italia è già un fermento di iniziative dove soggetti pubblici e privati si stringono la mano per migliorare la rete a banda larga. Il difficile adesso sarà estrapolare un modello replicabile e coordinare i vari progetti, per evitare sprechi, disequilibri e inefficienze. «Ad aprire la strada verso il futuro sono la Regione Lombardia e la Provincia di Trento, ma altre regioni sono già pronte a passare dalla fase della lotta al digital divide a quella della realizzazione di un Ngn», spiega Cristoforo Morandini, di Between, che sta collaborando con Agcom, l'Autorità garante per le comunicazioni, per monitorare le varie iniziative. Le due fasi sono collegate perché risolvere il digital divi-

de significa portare la fibra ottica a tutte le centrali; e quindi è ovvio il passo successivo, estendere la fibra di un altro pezzetto: fino a casa dell'utente. Il piano, ancora da approvare, messo a punto dalla Regione Lombardia chiede la collaborazione degli operatori non nel ruolo di investitori, bensì in quello di utilizzatori. Dovrebbero quindi affittare la nuova rete, migrandovi tutti i servizi ora attestati su rame. Nel caso della Provincia di Trento, l'intervento del privato è invece previsto fin dall'inizio. «Telecom Italia si è impegnata con noi a usare il Trentino come area di sperimentazione per la fibra ottica nelle case. Partiremo quest'estate», dice Sergio Bettotti, dirigente dei sistemi informativi della

Provincia di Trento, la quale si farà carico dell'investimento. È possibile perché la Provincia ha già un anello in fibra di 50 chilometri, che raggiunge 40 utenze pubbliche e grosse aziende, ed entro il 2011 completerà una dorsale di 770 chilometri (ne ha posati finora 435). «In pole position, per futuri progetti di Ngn, ci sono il Friuli Venezia Giulia e l'Emilia Romagna, che con le reti Hermes e Lepida, rispettivamente, già collegano tutte le pubbliche amministrazioni – dice Morandini – . Il Piemonte si sta già attrezzando per entrare nella fase dell'Ngn. A seguire, mi aspetto mosse dalla Toscana, dalla Sardegna e dalla Sicilia, dove le pubbliche amministrazioni hanno fatto molto per estendere la rete a

banda larga». La Pubblica amministrazione locale fa quindi da volano per il futuro, laddove finora il governo non è riuscito il questo ruolo. Serve però un coordinamento centrale: adesso ci tenta il ministero allo Sviluppo Economico, tramite un tavolo con le Regioni e Infratel. Il rischio, altrimenti, è avere tanti progetti come un vestito di Arlecchino: con approcci organizzativi, finanziari e tecnologici diversi. Lo spreco di tempo e denaro sarebbe inevitabile. Gli operatori che usano la rete dovrebbero imparare a gestirne una diversa in ogni regione e rinegoziare di volta in volta i prezzi di affitto con la PA.

IL PUNTO**Abolire le regioni in disavanzo per evitare dei casi Grecia**

Qualche mese fa, prima dell'inizio della campagna elettorale per le regionali, il ministro Maurizio Sacconi propose di stabilire la ineleggibilità degli amministratori locali che avevano governato producendo un disavanzo di bilancio. Ottima idea se l'obiettivo è quello di costringere, come ad esempio già avviene negli Usa, gli enti territoriali ad avere dei bilanci in pareggio. Chi, per anni, ha governato producendo soltanto debiti per i cittadini presenti e futuri del suo territorio, è meglio che cambi mestiere, così si elimina alla base un problema importante del patto di stabilità interno e si introduce un meccanismo di selezione della classe dirigente politica. L'idea ha fatto discutere e varrebbe la pena fosse a-

dottata per il futuro. Il ministro per le riforme Umberto Bossi potrebbe farla propria e, approfittando del fatto che vuole accelerare nella marcia verso l'attuazione del federalismo, proporre un'altra riforma in grado di favorirlo. È noto, infatti, che sono soprattutto le regioni in disavanzo e con molti debiti accumulati a creare problemi alla riforma federalista. Non sono in grado di sopportare i cosiddetti costi standard di produzione dei servizi pubblici loro affidati, sanità, trasporti e assistenza sociale in gran parte, e quindi rischiano di fallire in assenza di robusti trasferimenti da parte delle regioni virtuose. Un sorta di ricatto implicitamente nascosto nella riforma federalista e mascherato da una stucchevole e improduttiva reto-

rica sull'unità nazionale. In realtà, a minare più di chiunque altro ente territoriale l'unità del paese sono proprio le regioni e i comuni indebitati e in perdita. Loro sono per l'Italia l'equivalente della Grecia per l'euro: prima o poi la metteranno in crisi di sostenibilità fiscale del debito. In questo contesto è meglio per Bossi fare il leone e proporre una riforma estrema, da mali altrettanto estremi. Il federalismo parte e si applica esclusivamente alle regioni in avanzo di bilancio tutte le altre, cioè quelle in disavanzo, vengono abolite per legge costituzionale e le rispettive competenze riassorbite dallo stato centrale. Fatta eccezione, ovviamente, per dettato costituzionale delle regioni a statuto speciale. Una decisione in grado di

semplificare radicalmente lo scenario e nell'interesse del paese. Le regioni virtuose partirebbero con il federalismo fiscale guadagnandone in competitività, mentre quelle in disavanzo verrebbero assorbite nei ministeri dello stato centrale che potrebbe meglio finanziarne i disavanzi e curarne, con una sorta di commissariamento in blocco, i mali cronici della loro finanza pubblica. Qualcuno strillerebbe perché ha perso la poltrona, ma l'Italia eviterebbe l'onta di diventare magari nel futuro una Grecia qualsiasi e assesterrebbe una botta vera alla parte più parassitaria della spesa pubblica.

Edoardo Narduzzi

Intanto accelera il dl sul federalismo demaniale per scontare i trasferimenti finanziari alle Regioni

Due miliardi dalle case fantasma

Il governo fa cassa con i due milioni di immobili non censiti

Vien da pensare a Google Earth e chissà che almeno per una primissima indagine non sia stato complice del governo il motore di ricerca che permette a chiunque, in qualsiasi parte del mondo si trovi, di trovare la fotografia della propria abitazione vista dal satellite. Fatto sta che il governo ha tra le mani un elenco di 2,15 milioni di immobili fantasma, ossia mai censiti e dunque mai tassati. Dopo le conclusioni dell'indagine, sulla base dei rilievi fotogrammetrici dell'Agenzia del Territorio, lo scorso Natale, è partita un'operazione di regolarizzazione che però sta procedendo un po' a rilento e fra mille difficoltà. Perché, allora, in vista della manovra finanziaria 2011-2012, da 25 miliardi, che non dovrà imporre nuove tasse, non mettere in piedi la classica sanatoria? Il dossier a via XX Settembre esiste. Il via libera non è ancora stato dato. Ma il pagamento di una somma forfetaria, che metta una bella pietra tombale sul pregresso genererebbe un gettito di due miliardi di euro subito e consentirebbe negli anni successivi di poter calcolare nuove entrate strutturali. Certo, in memoria dei passati condoni, non mancano neppure le controindicazioni e gli inevitabili strascichi polemici. Seri paletti per evitare i veri e propri scempi andrebbero posti. Tra le indiscrezioni emerse ieri ci sarebbe già l'ipotesi di accompagnare

l'operazione unificando la banca dati dell'Agenzia con quelle degli uffici di Registro comunali per giungere infine all'introduzione del nuovo tributo sul reddito immobiliare che dovrebbe entrare in vigore dal primo gennaio 2012 e che sarebbe onnicomprensivo dei servizi comunali. Forse è in questa luce che la reazione del presidente dell'Anci e sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, non è stata per nulla negativa. Anzi. «Certamente sarebbe un'opportunità di gettito per i Comuni», ha dichiarato, «ma anche per il governo, perché le entrate aggiuntive per le casse comunali sarebbero compensate con pari tagli ai trasferimenti». Lo stesso leit motiv che si sente

sul decreto sul federalismo demaniale. L'accordo raggiunto fra il ministro Roberto Calderoli e la commissione bicamerale presieduta da Enrico La Loggia, sul provvedimento prevede la valorizzazione dei beni attraverso i fondi immobiliari chiusi, a prevalente quota pubblica e sottoposti ai controlli della Consob. Quanto al ricavato dell'alienazione dei beni, i proventi verrebbero destinati a risanare il debito pubblico, con una quota parte dell'85 per cento, destinata agli enti locali, e il rimanente 15 per cento allo Stato.

Franco Adriano

I consiglieri potranno essere assessori

Giunta campana sciolti i nodi

Archiviata l'elezione di Paolo Romano (Pdl), casertano, fedelissimo di Nicola Cosentino, alla presidenza del consiglio regionale e di Biagio Iacolare (Udc) ed Antonio Valiante (Pd) alla vicepresidenza, tutte le attenzioni adesso si concentrano sulla composizione della nuova giunta che a giorni dovrà essere varata dal presidente Stefano Caldoro. Quali saranno i criteri di scelta ed i nomi che andranno a far parte della squadra di governo sono i nodi da sciogliere. Nelle ul-

time ore si dà per acquisito l'aumento del numero degli assessori da 12 a 14 con questa suddivisione: 8 al Pdl, 2 all'Udc e gli ultimi 2 se li contendono Udeur, Mpa e nuovo Psi. Sugli 8 del Pdl c'è grandissima incertezza: 3 caselle, quasi sicuramente, saranno occupate da tecnici (si parla con insistenza, tra gli altri di Edoardo Cosenza, Guido Trombetti, Raimondo Pasquino e Carmen Verderosa). Degli altri 5 posti il riserbo è massimo, ma saranno assegnati ai parlamentari del Pdl Calabrò, Tagliate-

la, Vetrella, Iapicca, Formichella. Nelle ultime ore pare sia stata superata l'iniziale incompatibilità consiglieri-assessori posta inizialmente da Caldoro, con la seguente valutazione: scontentare tutti i consiglieri regionali che aspirano a fare gli assessori, relegandoli al semplice ruolo di presidente di commissione, provocherebbe una rottura troppo forte tra esecutivo e consiglio che potrebbe avere ripercussioni dirette sulla tenuta politica della maggioranza. Dunque tutto lascia pensare che sarà superato anche lo scoglio

dell'incompatibilità. La partita, quindi, si giocherebbe tra gli eletti di Napoli e di Salerno, considerando che alla provincia di Caserta è toccato il presidente del consiglio regionale. A questo in corsa rientrerebbero Ermanno Russo, Pietro Diodato, Fulvio Martusciello e Domenico De Siano, tra gli eletti in provincia di Napoli, e Eva Longo tra gli eletti in provincia di Salerno che rientrerebbe tra le quote rosa.

Pierre De Nolac

LETTERA

La palla passa a Brunetta

Ho letto questa mattina l'articolo pubblicato da ItaliaOggi con il titolo «Dirigenti, valutazione in famiglia». L'articolo – oltre a segnalare una «questione di opportunità», per il rapporto di coniugio tra un componente dell'Organismo indipendente di valutazione e un dipendente – solleva il problema della possibilità di chiamare a far parte dell'organismo un dirigente interno all'Ente. Sul punto sono necessarie alcune precisazioni: La Commissione, in sede di delibera generale sui requisiti dei componenti, si è espressa in favore di tale possibilità, al fine di assicurare, con la partecipazione dei componenti «interni», una migliore conoscenza del funzionamento dell'Ente. D'altra parte, l'Organismo indipendente di valutazione, ai sensi dell'articolo 14, 4° comma, del decreto legislativo 150 del 2009, deve limitarsi a proporre all'Organo di indirizzo politico amministrativo la valutazione annuale sui dirigenti di vertice ed è bene evidente che, in sede di formulazione della proposta, potranno rilevarsi singole posizioni di incompatibilità, mentre la decisione definitiva spetta all'Organo di indirizzo politico amministrativo.

Antonio Martone
Presidente commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche

Risponde l'autore dell'articolo Stefano Sansonetti

Il presidente Martone sostiene che la questione sollevata da ItaliaOggi, ovvero che alcuni dirigenti possono giudicare se stessi o la propria moglie, potrà essere valutata dall'Organo di indirizzo politico amministrativo. La palla quindi passa ai vertici dell'Acì e al ministro Renato Brunetta.

GIUSTIZIA E SOCIETA'

E intanto il governo lavora alla riforma della Comunitaria

Addio legge comunitaria. Al suo posto ci saranno due distinte leggi annuali: la legge di delegazione europea e la legge europea. La prima, da presentare in parlamento il 31 gennaio di ogni anno, riguarderà le sole deleghe legislative e le autorizzazioni all'attuazione in via regolamentare. La seconda, che potrà arrivare in parlamento anche disgiunta dalla prima, recherà le disposizioni di attuazione diretta; cioè le norme modificative o abrogative di disposizioni in contrasto con gli obblighi Ue e quelle oggetto di procedure di infrazione, di diretta attuazione degli atti Ue, di esecuzione dei trattati internazionali, nonché le disposizioni emanate nell'esercizio del potere sostitutivo statale. Il governo sta lavorando alla riforma della disciplina, che regola la partecipazione dell'Italia al processo normativo europeo. Un ddl, analizzato nel corso dell'ultimo preconsiglio dei ministri e presto al vaglio dell'esecutivo, riforma la legge n. 11/2005 (meglio conosciuta come «legge Buttiglione»), che oggi definisce l'assetto dei rapporti tra Italia e Unione, per quanto attiene la produzione normativa, sia in relazione alla fase ascendente (cioè la notifica a Bruxelles delle norme italiane) sia alla fase discendente (cioè il recepimento delle norme comunitarie nell'ordinamento italiano). In soldoni, la riforma serve per adeguare la legge Comunitaria ai tempi. Infatti, l'entrata in vigore il 1° dicembre scorso del Trattato di Lisbona obbliga l'Italia a rivedere la legge Buttiglione, costruita sullo schema dei precedenti Trattati europei. Questi delineavano un sistema di integrazione tra stati, che poggiava

su due diverse entità giuridiche: l'Unione europea e le Comunità europee. E su una distinzione in tre pilastri del funzionamento di sistema: il pilastro comunitario, il pilastro politica estera e sicurezza comune, il pilastro della cooperazione giudiziaria in materia penale e di polizia. Il Trattato di Lisbona, invece, ha innovato e semplificato il quadro, riassorbendo la Comunità nell'Unione europea e abolendo la distinzione in pilastri. Di conseguenza, con la fine della Comunità europea dal linguaggio ufficiale spariscono termini come «diritto comunitario», «atti comunitari», «legge comunitaria». E con l'eliminazione dei pilastri, cessano di esistere gli atti giuridici previsti per attuarli. Così, il primo obiettivo della riforma è l'adattamento linguistico delle fonti normative, frutto della successione dell'Unio-

ne europea alla Comunità europea e dei cambiamenti di denominazione delle istituzioni. Ma, come detto, la riforma non si ferma ai nomi. Il Trattato di Lisbona prevede, ad esempio, il coinvolgimento diretto dei parlamenti nazionali nel funzionamento dell'Ue. Specie, in relazione al controllo della sussidiarietà per gli atti legislativi europei; alla nuova ripartizione europea tra atti legislativi, atti delegati e atti di esecuzione; all'accelerazione delle procedure d'infrazione per mancato recepimento delle direttive o per le sentenze di condanna della Corte di giustizia. Il ddl prevede, infine, la partecipazione di parti sociali e categorie produttive alla formazione degli atti europei.

Luigi Chiarello

Il Garante nel provvedimento sulla videosorveglianza

Privacy per il Tutor

Avviso per i mezzi di rilevamento

Avvvertimento obbligatorio per il codice privacy. Tutti i sistemi automatici di accertamento delle infrazioni devono essere in qualche modo evidenziati agli utenti e rispettare le previsioni del codice privacy. Ma l'uso dei segnali stradali di avvertimento assolve anche all'obbligo di fornire una apposita informativa rispetto al trattamento dei dati personali. Lo ha chiarito il Garante della privacy con il provvedimento in materia di videosorveglianza dell'8 aprile 2010, in corso di pubblicazione (si veda ItaliaOggi del 28/4/2010). Gli impianti elettronici di rilevamento delle infrazioni stradali,

specifica innanzitutto il Garante, comportano certamente un trattamento dei dati personali al pari dei sistemi di videosorveglianza. Per questo motivo l'impiego delle nuove tecnologie dovrà essere rispettoso dei principi del codice privacy, a partire dall'obbligo di conservazione limitata dei dati alfanumerici contenuti nelle targhe immortalate e dei dati relativi. Dovrà essere inoltre evitato, per quanto possibile, di riprendere pedoni o altri utenti stradali e le fotografie e le immagini non potranno mai essere inviate al domicilio del trasgressore unitamente alla multa. La visione del fotogramma, prosegue la nota,

dovrà però essere ammessa a favore dell'interessato con tutte le necessarie cautele finalizzate ad oscurare i volti dei passeggeri presenti a bordo dei veicoli. Il mancato rispetto di queste previsioni comporta la sanzione amministrativa fino a 180 mila euro. Novità per la segnaletica stradale in caso di attivazione di un sistema di controllo automatico. Non solo l'eccesso di velocità dovrà essere segnalato agli utenti ma anche tutti gli altri sistemi. Mentre la segnalazione obbligatoria dell'auto-velox è però prevista dal codice della strada ed assolve anche l'obbligo di informativa ai sensi del codice privacy, per gli altri sistemi

automatici il codice stradale non richiede obbligatoriamente un segnale ad hoc. Per questo motivo, ove comunque segnalati, gli impianti automatici potranno considerarsi in regola anche per il trattamento dei dati personali. Diversamente andrà assicurata una adeguata informativa a tutti gli utenti che accedono alle zone controllate elettronicamente. E in tal caso l'impianto potrà essere segnalato anche solo con l'apposizione della classica icona della videosorveglianza. Per chi non osserva queste misure sono previste pesanti sanzioni fino a 36 mila euro.

Stefano Manzelli

CORTE DI CASSAZIONE**Finte trasferte del sindaco, condanna per truffa**

Rischia una condanna per truffa il sindaco o l'assessore che spaccia dei viaggi personali con la moglie per occasioni ufficiali e istituzionali, accollando all'ente locale tutte le spese. È quanto stabilito dalla Corte di cassazione che, con la sentenza 18071 del 12 maggio 2010, ha dichiarato estinto per prescrizione il reato di truffa contestato a un sindaco e ad alcuni amministratori che si erano fatti rimborsare soggiorni e vacanze dal comune, spacciandoli per occasioni ufficiali. Insomma dal Palazzaccio non è arrivata un'assoluzione piena. Ciò

perché, ha motivato la quinta sezione penale, i funzionari comunali che chiedono le indennità e il rimborso spese in relazione a una missione «asseritamente svolta nell'interesse del comune, ma in realtà organizzata per motivi personali, commettono i reati di falso e truffa». Il caso a San Giovanni Rotondo dove sindaco e assessori andavano in giro per tutta l'Italia in compagnia e si facevano rimborsare anche le spese di mogli e fidanzate la cui presenza non veniva dichiarata ma venivano maggiorate le fatture facendo così pagare con soldi pubblici le spese

per di viaggio e soggiorno. Per questo il Tribunale di Foggia aveva condannato il primo cittadino e alcuni amministratori per truffa e falso ideologico. Nel 2009 la Corte d'appello di Bari aveva confermato la misura. Contro questa decisione i sette imputati hanno presentato ricorso in Cassazione. Per sei di loro la Suprema corte ha dovuto dichiarare la prescrizione ma non li ha assolti pienamente. Sulle responsabilità degli imputati la quinta sezione penale si è limitata a constatarne la sussistenza, nonostante l'assoluzione per gli stessi fatti dal reato di peculato, e che

«non sussistono elementi dai quali possa ritenersi scaturisca evidente la dimostrazione che il fatto non sussiste o che gli imputati non lo abbiano commesso, atteso che la sentenza impugnata dà conto della ragioni della decisione con motivazione ragionevole e condivisibile, fondando il giudizio di responsabilità degli imputati su prove documentali e testimoniali, la cui valenza probatoria risulta ampiamente scrutinata».

Debora Alberici

CORTE DEI CONTI

Concorso alle Entrate promosso dalla Corte

La decisione assunta dall'agenzia delle Entrate nel 2007, di procedere ad un concorso pubblico per assumere 500 neo-funzionari, piuttosto che procedere allo scorrimento di un precedente concorso, è da ritenersi sicuramente adeguata, ragionevole, razionale e non arbitraria, ma soprattutto rispondente ai criteri di buon andamento dell'azione amministrativa. Maggiore è, infatti, la preparazione e la capacità delle risorse umane impiegate dall'amministrazione finanziaria nell'attività di controllo e di lotta all'evasione, minore risulterà il valore dell'indice della propensione ad evadere da parte dei contribuenti. Lo ha sancito la Corte dei conti, sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello Stato, in una relazione diffusa ieri (la n.9/2010), con cui è stata messa fine all'annosa querelle dell'avvio, nel 2007, del concorso pubblico a 500 nuovi funzionari da immettere in ruolo anziché procedere allo scorrimento della graduatoria di un precedente concorso di 1500 funzionari bandito nell'ottobre del 2005. Una disputa, quella tra l'agenzia guidata da Attilio Befera che, oltre ad aver interessato i tribunali di mezza Italia, è arrivata anche sui banchi del parlamento, con numerose interrogazioni e con diversi interventi nelle commissioni di Camera e Senato. Come ha sottolineato la Corte, non sussiste alcun principio normativo in virtù del quale si debbano prioritariamente utilizzare le graduatorie degli idonei di concorsi già effettuati per procedere ad assunzioni nel pubblico impiego. Per cui, la scelta operata dall'Agenzia delle Entrate di bandire il nuovo concorso per 500 posti e della sottesa necessità di potenziare la qualità e l'efficienza delle risorse umane impiegate nell'amministrazione, ben si sposa con gli interessi pubblici coinvolti. Infatti, maggiore è la preparazione e la capacità delle risorse umane impiegate dall'amministrazione finanziaria nell'attività di controllo e di lotta all'evasione, minore risulterà il valore dell'indice della propensione ad evadere dei contribuenti. In definitiva, per la Corte, l'avvio del nuovo bando di concorso, operato dall'Agenzia delle Entrate "appare finalizzato alla salvaguardia dell'interesse generale che una buona amministrazione è chiamata a perseguire, anche in ossequio al principio di effettiva autonomia di gestione delle risorse umane, a fronte della richiesta di rendicontare in termini di risultati conseguiti".

Antonio G. Paladino

Sentenza della Cassazione sugli accertamenti fiscali

In un atto più avvisi

Meno burocrazia per gli enti locali

Meno burocrazia per gli enti locali quando notificano i tributi ai contribuenti. È infatti lecito inviare in un atto unico avvisi di accertamento riguardanti diverse annualità di imposta. Questa procedura non viola lo statuto del contribuente. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 11445 del 12 maggio 2010, ha respinto il ricorso di un contribuente. Questo perché, hanno motivato gli Ermellini, «nessuna norma vieta all'ente territoriale di comprendere in un unico documento avvisi di accertamento riguardanti più annualità d'imposta, sempre che ciascun accertamento sia effettuato in modo da non precludere o limitare la difesa del contribuente». Ma non è tutto. Nell'enunciare questo principio la sezione tributaria ha inoltre affermato la validità dell'accertamento nonostante il comune non avesse compreso nel plico notificato al proprietario dell'immobile le delibere di approvazione dell'Ici. In proposito, hanno chiarito i giudici, «è legittima la mancata allegazione

all'atto di accertamento delle delibere del comune di determinazione Ici, qualora le stesse siano già state pubblicate tramite affissione per cinque giorni nell'albo pretorio. Infatti in tema d'imposta comunale sugli immobili, l'obbligo di allegazione dell'atto impositivo di riproduzione al suo interno, di ogni altro atto dal primo richiamato, previsto dall'art. 7, legge 7 luglio 2000, n. 212, avendo la funzione di rendere comprensibili le ragioni della decisione, riguarda i soli atti necessari per sostenere le ragioni

intesse in senso ampio e quindi non limitate a quelle puramente giuridiche, ma comprensive dei presupposti di fatto. Ne deriva che sono esclusi dall'obbligo di allegazione gli atti che si rilevano irrilevanti per il raggiungimento della detta funzione e gli atti giuridicamente noti per effetto ed in conseguenza dell'avvenuto espletamento delle formalità di legge relative alla loro pubblicazione».

Debora Alberici

La denuncia del ministro alle camere: le regioni non spendono i fondi europei

Si rischia di perdere un mld

Galan: a fine anno la revoca degli aiuti al rurale

L'Italia rischia di sprecare 1,1 miliardi di euro a disposizione degli agricoltori. Soldi che potrebbero tornare nelle casse dell'Unione europea, per poi essere dirottati verso altri paesi, proprio mentre la crisi stritola le aziende agricole e il primario italiano accusa un tracollo dei redditi. Gap che Eurostat ha misurato in un -20,6% nel solo 2009 (contro una media europea dell'11%) e in -36% negli ultimi dieci anni. L'addio a una bella fetta delle risorse dei programmi di sviluppo rurale, ci sarà se le regioni non riusciranno a spendere, al più presto, i budget a disposizione. La spesa dovrà fatta in fretta e furia, entro il 31 dicembre 2010, altrimenti scatterà la mannaia della revoca. A lanciare l'allarme è il ministro alle politiche agricole, Giancarlo Galan, sulla scorta dei dati impietosi contenuti nel bollettino trimestrale della rete rurale. «Il vero rischio è il disimpegno automatico delle risorse messe a disposizione dall'Ue», spiega Galan. «Le situazioni più critiche riguardano la Puglia, che deve ancora spendere 131 mln di euro di soli fondi comunitari, la Campania, con un gap di 100 mln di euro, la Sicilia e la Calabria, a cui mancano, rispettivamente, 95 e 84 mln di euro per raggiungere i propri obiettivi». La spesa complessiva sostenuta dalle regioni italiane attraverso i Psr al 31 marzo 2010 ammonta invece a 2 mld e 362 mln di euro. Rispetto al 31 dicembre 2009, data dell'ultima rilevazione, sono stati erogati 171,7 mln di euro di contributi pubblici, corrispondenti a 77,6 mln di euro di quota comunitaria. Le performance migliori, nei primi tre mesi del 2010, sono di Veneto (+35 mln di spesa totale), Lombardia (+22 mln), Toscana

(+19 mln) ed Emilia Romagna (+18 mln). Restano invece forti difficoltà al Sud, dove solo la Campania ha fatto un leggero balzo in avanti, con una spesa nel trimestre di poco superiore a 10 mln di euro. Per le altre regioni la situazione è invece a forte rischio, anche a causa della lentezza con cui le procedure di attuazione vengono messe in atto. Nelle sue audizioni, ieri, alle commissioni agricoltura di camera e senato, Galan ha anche spiegato la sua ricetta per evitare di perdere i soldi. Due le direzioni di marcia. Primo, sensibilizzare i nuovi esecutivi regionali a organizzarsi al meglio per gestire le risorse Ue, visto che il disimpegno per il 2010 è evitabile solo se le regioni meno efficienti avranno nette inversioni di tendenza. Secondo, verificare la condizioni per trasformare i 21 Psr in un Programma unico nazionale

(articolato in 21 sottoprogrammi), che per il ministro «è l'unica soluzione per lasciare inalterato l'attuale assetto di competenze e consentire compensazioni finanziarie tra regioni per evitare disimpegni futuri». In soldoni, una centralizzazione della spesa per evitare revoche, mantenere la gestione dei soldi e decidere l'eventuale riallocazione delle risorse assegnate da Bruxelles. Galan, infine, traccia ai parlamentari un elenco di 5 emergenze inderogabili: la questione quote latte, le problematiche del bieticolo-saccarifero, le agevolazioni sul gasolio; la delicata situazione finanziaria dell'Unire, i provvedimenti in materia di etichettatura, qualità e pro-dotti tipici e, dulcis in fundo, gli ogm...

Luigi Chiarello

Il ministro Alfano ha spiegato le novità del sistema che porterà online 2 milioni di procedimenti l'anno

Dal giudice di pace stando a casa

Tutte le informazioni su stato dei ricorsi e udienze via pc

Il giudice di pace va online e con lui ci va anche il ministro della giustizia Angelino Alfano che da un video caricato sulle pagine istituzionali del sito del ministero e rimbalzato su Youtube, spiega ai cittadini i ricorsi online al gdp. Registrato il 6 maggio, il video è stato visto già 690 volte e gli utenti, dato curioso per la portata dell'argomento, risultano essere per lo più ragazzi con un'età dai 13 ai 16 anni. Così, dal suo studio di via Arenula il ministro spiega davanti alla videocamera l'informatizzazione e digitalizzazione dell'ufficio del giudice di pace. «In Italia», dice il ministro, «il sistema dei gdp smaltisce e gestisce circa 2 milioni di procedimenti l'anno: ciò ha determinato file notturne, infinite attese, fascicoli smarriti e tutto quanto abbiamo visto anche da veritieri servizi e inchieste trasmesse dalla televisione. Ora abbiamo individuato il sistema per risolvere tutto questo e ci stiamo già riuscendo perché abbiamo messo il meccanismo

di funzionamento dei Gdp in rete al sito internet www.giustizia.it. Ciò significa che ciascuno di noi da casa potrà, inserendo i dati del proprio ricorso, controllare a che punto è, così da risolvere anche l'altro grande dramma del cittadino italiano che alle prese con le aule di giustizia si chiede che fine abbia fatto il suo ricorso». «È la prova», prosegue, «che noi stiamo riformando il paese attraverso le leggi ma che le riforme passano anche attraverso le buone idee che si sviluppano attraverso la digitalizzazione e la prassi. Sarebbe inaccettabile che oggi il cittadino potesse vivere meglio attraverso i benefici di internet ma non accedere alla giustizia sfruttando proprio la rete e la sua velocità». Due i grandi risultati dell'operazione, preconizza Alfano: «Farvi risparmiare tempo e se tempo vuole denaro il risparmio è grosso perché tempo se ne perdeva tanto». L'altro è «fare risparmiare soldi allo stato che alla fine sono sempre soldi del contribuente e

quindi dei cittadini». Quindi il ministro sempre seduto alla sua scrivania, mano sul mouse e occhi allo schermo del pc, dà una prova pratica della navigabilità del sito. «Quando si accede alla schermata sui giudici di pace vi sono due grandi blocchi di informazioni e di possibile utilizzo: la compilazione del ricorso sia in riferimento all'opposizione a sanzione amministrativa sia riguardo i decreti ingiuntivi e poi vi è tutto l'aspetto delle ricerche che consentirà real time di sapere il nostro numero di protocollo, lo stato di procedimento attraverso il ruolo generale, la sentenza e la data di citazione della prima udienza senza più aver bisogno di inseguire nessuno per sapere quando avverrà». Ed ecco spiegato quello che Alfano ritiene «un modello di giustizia che funzioni senza enfasi, senza grande pubblicità ma che può incidere sulla qualità della vita di ciascuno di noi. «In tanti parlano di riforma della giustizia, in tanti immaginano che questa possa essere solo una

questione di polemica politica, noi la riforma la facciamo ogni giorno attraverso l'efficienza e attraverso scelte che migliorano la qualità di vita dei cittadini». Una riforma di sistema di cui si sentiva la necessità date le competenze via via più ampie assorbite nel corso degli anni da questo magistrato onorario il cui ambito di giurisdizione spazia oggi tra civile, penale e amministrativo. Sue le multe per violazioni del codice della strada dove il valore è stato elevato a 20 mila euro, le sanzioni amministrative, il civile fino a 5 mila euro e i reati di lesioni colpose, ingiuria, minaccia semplice, diffamazione e occupazione abusiva. Dall'anno scorso giudica anche sul reato di immigrazione clandestina introdotto con la legge sull'immigrazione dove è chiamato alla convalida amministrativa dell'espulsione decisa dal prefetto.

Marzia Paolucci

LA LEGGE

Ingiunzioni di pagamento e opposizioni a multe sul web

Presso alcuni uffici dei giudici di pace di tutte le regioni, ad eccezione della Lombardia e del Trentino Alto Adige, è attivo il servizio Sigg («Sistema informatico giudici di pace») per la gestione informatizzata dei registri civili. Collegandosi al sito <http://gdp.giustizia.it>, l'utente può redigere on line: - un'opposizione a una sanzione amministrativa per la violazione del codice della strada o di altre norme che non rientrino nelle materie escluse ai sensi della legge 689/1981; - un'opposizione a un'ordinanza ingiuntiva del Prefetto per l'emissione di assegni a vuoto; - un ricorso per decreto ingiuntivo; - le relative note di iscrizione a ruolo. Dopo la compilazione on line, il ricorso in opposizione a una sanzione amministrativa e la nota di iscrizione a ruolo completa di codice a barre devono essere stampate e

poi spedite mediante raccomandata a/r oppure consegnate personalmente all'ufficio del giudice di pace territorialmente competente. Il ricorso per decreto ingiuntivo, invece, non può essere spedito, ma deve essere depositato nella cancelleria. Presso gli uffici che hanno attivato il servizio, è prevista una «corsia preferenziale» per chi si presenta allo sportello per iscrivere a ruolo i fascicoli contenenti la nota d'iscrizione redatta su internet col metodo del codice a barre. Con la stesura on-line del ricorso viene assegnato dal sistema un numero di protocollo telematico, che consente di controllare via internet o di ricevere con posta elettronica (peraltro non certificata) tutte le variazioni dello stato del procedimento: iscrizione a ruolo e relativo numero di registro generale, designazione del giudice, fissazione della data dell'udienza, de-

posito della sentenza, accoglimento o rigetto del decreto. In ogni caso, anche se il ricorso non è stato compilato on line, dal momento dell'iscrizione a ruolo è possibile verificare lo stato di procedimento di competenza del giudice di pace effettuando la ricerca sulla base del numero del ruolo generale, della sentenza o del decreto ingiuntivo, scegliendo l'ufficio da consultare. Occorre evidenziare che la stesura telematica delle opposizioni al giudice di pace, oltre a non esonerare dall'obbligo di presentarle nelle forme di legge, non esonera nemmeno dal pagamento del contributo unificato, che dal 1° gennaio 2010 la legge finanziaria 191/2009 ha reso obbligatorio anche per gli atti relativi ai procedimenti di cui all'art. 23 della legge n. 689/1981. Il contributo unificato da versare è di 30 euro per le opposizioni a san-

zioni amministrative di importo fino a 1.100 euro, di 70 euro se la sanzione è compresa fra 1.100 e 5.200 euro e di 170 euro se l'importo è superiore a 5.200 euro o indeterminabile. Invece, nel caso dei ricorsi per decreti ingiuntivi, fatte salve le esenzioni previste dall'art. 32 delle norme di attuazione del codice di procedura penale e dall'art. 19 della legge 74/1987, deve essere pagato il contributo unificato di 15 euro per importi fino a 1.100 euro e di 35 euro per importi compresi fra 1.100 e 5.000 euro. Inoltre, su tutti i ricorsi contro le opposizioni amministrative di competenza del giudice di pace deve essere applicata una marca da bollo da 8 euro, che invece per i decreti ingiuntivi è obbligatoria solo se il valore della causa supera 1.033 euro.

Enrico Santi

CASSAZIONE**L'uso improprio del pass invalidi non è reato**

Non commette reato l'automobilista che parcheggia in zona vietata esponendo in auto il contrassegno dell'invalido civile appartenente a un parente rimasto a casa. Rischia soltanto la multa. È quanto stabilito dalla Suprema corte di cassazione che, con la sentenza 18080 depositata ieri, ha reso definitivo il dissequestro di un automobile appartenente a un 64enne di Firenze accusato dalla Procura di «falso stato di accompagnatore di persona invalida». L'uomo a-

veva parcheggiato in divieto di sosta (e quindi non negli spazi riservati agli invalidi dalle strisce gialle) esponendo il contrassegno appartenente alla suocera. Già il Tribunale delle libertà toscano che non aveva convalidato la misura restrittiva. Al contrario i giudici avevano osservato che non c'era stato dolo nel comportamento dell'automobilista che, con buona probabilità, aveva dimenticato il contrassegno in auto. Inutilmente la pubblica accusa ha fatto ricorso in Cassazione

contro questa decisione. Infatti, la quinta sezione penale nel respingerlo ha precisato che la semplice esposizione del contrassegno invalidi sull'auto da persona diversa dal titolare, «in assenza di altri qualificanti comportamenti, non integra quella condotta positiva necessaria per ravvisare il delitto di sostituzione di persona di cui all'articolo 494c.p., che consisterebbe dunque nel tentativo di attribuirsi il falso stato di accompagnatore di invalido». In altri termini «per potersi

ravvisare il reato di tentata sostituzione di persona è necessario un comportamento positivo suscettivo di trarre in inganno». Cosa non avvenuta secondo la Corte. Infatti la semplice esposizione del contrassegno invalidi sull'auto non è un reato tanto più che in questo caso che il contrassegno potrebbe essere stato dimenticato nell'auto utilizzata in altre occasioni anche per il trasporto della suocera invalida.

Debora Alberici

IL DOSSIER

Dalle Regioni padane e dal Lazio 65 miliardi al resto del Paese

ROMA - A dare più di quanto ricevono sono solo cinque regioni italiane. Tutte le altre ottengono in servizi e trasferimenti più di quanto versino sotto forma di tasse e contributi dei cittadini. La virtù in bilancio arriva soprattutto dalle tre grandi regioni del Nord, ma non bisogna generalizzare: c'è un'ampia fetta del Settentrione che vive sui trasferimenti statali e un centro che dà più di quanto prende. A fare i conti sul "residuo fiscale" - la differenza fra le tasse versate dai cittadini e le spese che le amministrazioni locali e centrali coprono su quel territorio più i trasferimenti - è uno studio della Cgia di Mestre su dati 2007 (gli ultimi disponibili). Piemonte, Lombardia e Veneto producono un saldo positivo di oltre 50 miliardi (rispettivamente 1,2 miliardi, oltre 42 e quasi 7). Ma a garantire la "solidarietà" so-

no anche l'Emilia Romagna (per 5,5 miliardi) e il Lazio (per 8,7): queste cifre, messe assieme, portano il saldo totale a 65 miliardi. Sfatato quindi il mito leghista della "Roma ladrona" che succhia risorse dando poco o niente. Va in crisi anche la generalizzazione di un Nord sempre pronto ad aprire il portafoglio. E' vero che terre d'impresa come il Piemonte, il Veneto e soprattutto la Lombardia versano in tasse più di quanto ricevono in servizi e trasferimenti, ma se si guarda alle regioni a Statuto speciale la proporzione si inverte. Se un cittadino lombardo versa alle amministrazioni 4.460 euro netti, per sostenerne uno della Valle d'Aosta lo Stato va in rosso per quasi 5 mila. Un friulano costa 1.735, per il cittadino del Trentino Alto Adige si va sotto di oltre 2 mila. Tutti con il segno meno i bilanci delle regioni

del Meridione e di buona parte del centro: il saldo negativo più forte va alla Sicilia (in "deficit" per quasi 21 miliardi) o in Campania (meno 17 miliardi), ma anche la Toscana va in rosso, pur se per 776 milioni. E' chiaro che vanno considerate le particolari necessità delle terre di confine e delle isole, come va tenuto conto dei luoghi dove la ricchezza è prodotta e di quelli dove invece l'impresa è marginale. Come ancora delle piccole zone dove non è praticabile l'economia di scala. E' anche chiaro che lo studio strizza l'occhio al federalismo: per esempio, il rapporto fa notare che se il Veneto non distribuisse tutta la ricchezza in più versata, ma ne trattenesse entro i suoi confini un terzo, potrebbe far sparire l'Irap e le addizionali e ridurre le tasse di oltre il 10 per cento. Non si fanno però i conti di

quanto costerebbe per una regione diventare Stato autonomo. Il malessere delle terre che "più danno" è comunque evidente: «La cosa più preoccupante - commenta Giuseppe Bortolussi segretario della Cgia di Mestre - è l'aumento del residuo fiscale registrato tra il 2002 e il 2007. In Lombardia è salito del 47 per cento, in Piemonte del 33 e in Veneto del 32. Incrementi che con un serio federalismo dovrebbero attenuare». Drastico il commento del presidente della Lombardia Formigoni: «Viviamo una condizione di ingiustizia fiscale, la situazione non è più tollerabile. La Lombardia sostiene uno sforzo fiscale verso lo Stato maggiore del 33% rispetto alla media nazionale».

Luisa Grion

LETTERE E COMMENTI

Quelle teorie su nord e sud

Devo fare una confessione (o sarà un outing?): sono un italiano del Sud. Ergo, ho un quoziente intellettivo (IQ) nettamente inferiore rispetto ai più fortunati italiani del Nord, e di conseguenza sono predestinato a più scarso reddito, insufficiente scolarizzazione e cultura, statura più bassa e altre disgrazie; a un'altra piaga d'Egitto, la mortalità infantile, sono sfuggito chissà perché. È il risultato di una ricerca scientifica firmata da Richard Lynn (università dell'Ulster), pubblicata sul numero 38 (2010) della rivista *Intelligence*. Ma perché noi meridionali siamo afflitti da tanta sventura? Lynn lo sa benissimo: perché abbiamo avuto la pessima abitudine di mescolarci geneticamente con popolazioni del Vicino Oriente e del Nord Africa. Secondo Lynn, le differenze di reddito fra Sud e Nord Italia sono inesplicabili in termini di "fattori socio-culturali". «Estese ricerche mostrano che c'è un rapporto diretto fra l'intelligenza e il reddito», e poiché i risultati delle misurazioni dello IQ fra gli studenti italiani nel PISA (Program for International Student Assessment) mostra che i risultati si abbassano seguendo la latitudine, col massimo in Friuli e il minimo in Sicilia, il gioco è fatto. L'Italia del Nord (beati loro) è più o meno al livello del Regno Unito, al Sud si precipita ai livelli più bassi (in compagnia a quel che pare della Corsica). Solo

genitori con un alto IQ «riescono a dare ai propri figli un nutrimento più sano», con ciò aumentandone la statura e la salute e diminuendo la mortalità infantile; i meridionali non hanno ancora capito che sarebbe più intelligente mangiar meglio. Da Napoli e dal resto del Sud (incalza Lynn) non ci vengono figure storiche importanti, e l'Italia del Sud non conobbe il Rinascimento. Spiegazione: anche allora IQ bassi rispetto a Roma, Firenze e Venezia. Conclusione: «Le popolazioni del Sud sono geneticamente diverse da quelle del Nord, e questa differenza genetica comporta differenze di intelligenza, (...) La causa è che nel corso dei secoli l'Italia del Sud, la Sicilia e la Sardegna hanno visto una notevole immigrazione di popoli dall'Africa del Nord e dal Vicino Oriente», specialmente Fenici e Arabi. Su questa base, è possibile «predire su base genetica» le differenze di reddito fra Nord e Sud, evidentemente immutabili. *Intelligence* è una rivista, pubblicata da Elsevier e diretta da D. Determann, docente in un college dell'Ohio, che «pubblica ricerche originali e studi teorici che danno sostanziali contributi alla comprensione dell'intelligenza della sua natura e della sua funzione», e l'articolo si presenta corredato di tabelle, statistiche e bibliografia secondo gli usi (e le retoriche) della scienza. Dato che Lynn ha certo un altissimo IQ, la sua teoria è indub-

biamente geniale. Ma non è nuova. Nel 1951 Friedrich Vöchting, tedesco ma professore in Svizzera, pubblicò a Berlino un grosso libro sulla Questione meridionale. Egli deplora l'ipotesi che «questo caso di degenerazione» possa essere giustificato con cause ambientali, come i meridionali tendono a fare sbandierando le proprie tradizioni culturali per «l'innata tendenza a inebriarsi e insuperbirsi, correndo il rischio di un conseguente rinnovarsi della fatale espiazione». No, la causa della perenne inferiorità del Sud è un'altra: le immigrazioni, che nel resto d'Europa generarono fecondi rinnovamenti, nel nostro Sud «degenerarono in un perenne lievito di dissolvimento, capace di distruggere ogni cristallizzazione nazionale che, in questa mescolanza etnica, venisse a formarsi». E ciò perché in quelle sfortunate lande ancora attecchisce «la razza mediterranea», «un tipo preario di piccola statura», «la cui funzione storica è in ogni tempo quella di chi è dominato e mai di chi domina, di chi riceve e mai riesce a dare». Da questa razza inferiore derivano le caratteristiche dei meridionali: molto atavismo e poca volontà, frequente ricorso alla malizia, al tradimento e all'inganno, scetticismo e inazione. La «scala etnica» si identifica con «la piramide sociale e, in sostanza, anche economica»: all'infimo gradino i contadini e pastori "mediterranei", con-

dannati a una strutturale inferiorità, al vertice i discendenti dei Normanni, «alti, di colorito chiaro, con occhi celesti e capelli biondi», e a loro si devono i rari successi del Sud. A metà fra gli uni e gli altri, i «meticcii: piccoli proprietari, guardie campestri, e coloro che erano affiliati alla mafia» (che per Vöchting nel 1951 non esiste più). Razziale è anche la spiegazione della mafia, dovuta alla «devozione verso l'individuo che proveniva da una razza diversa, da un ceppo straniero», che aveva in sé qualche goccia di «fresco sangue nordico». Con queste premesse, dati «i millenni di servitù e l'eterna uniformità di una miseria che muta solo nella forma», per Vöchting non si può «ancora credere seriamente in un qualche futuro rinnovamento». La corposa opera di Vöchting fu tradotta in italiano nel 1955, ad opera della Cassa per il Mezzogiorno (mancano dati sullo IQ di chi prese tal decisione), e con una prefazione di Giovanni Cassandro (nato a Barletta), che proprio quell'anno divenne giudice della Corte Costituzionale. Cassandro elogia dello scritto di Vöchting la «serena compostezza della storia», la «controllata misura» e «quel pathos che è simpatia per le res gestae», non si capisce se dei mediterranei minuscoli o dei nobili normanni. Richard Lynn non cita Vöchting nella sua bibliografia, ma le convergenze e le divergenze fra i due sono significative.

Per entrambi, l'arretratezza del Sud è strutturale, genetica, non correggibile. Per entrambi la radice ultima di tale inferiorità è di natura etnica, ma per Vöchting la colpa è della "razza mediterranea" locale, per Lynn della mescolanza con etnie nordafricane e mediorientali. Per Vöchting, la razza spiega le molte sciagure del Sud, fra cui l'arretratezza economica; per Lynn, il misuratore di partenza è il basso reddito, e la causa è una sola, il basso IQ: «C'è un rapporto diretto tra intelligenza e reddito». Insomma: Vöchting (nato nel 1888) eredita la retorica (nazista, ma non solo) della razza ariana; Lynn, vero uomo del nostro tempo, celebra le superiori liturgie del mercato e del reddito e vi canalizza un nuovo razzismo travestito da misurazioni di IQ. In attesa che Lynn abbia una tessera onoraria della Lega e che le sue conclusioni vengano citate come argomenti inoppugnabili per devoluzioni, secessioni e respingimenti di immigrati, celebriamo dunque serenamente l'unità d'Italia. Almeno ormai sappiamo, grazie al dott. Lynn, che il più ricco fra gli italiani è anche il più intelligente.

Salvatore Settis

COMMENTI

L'Italia riparta dalla lotta all'evasione

Abbiamo solo guadagnato un po' di tempo. Ciò che ha tranquillizzato i mercati è stata la scelta della Bce di comprare i titoli di stato di Spagna e Portogallo, il Fondo di salvataggio europeo è solo uno spauracchio da agitare contro chi investe sul rischio di default, anche perché, dopotutto usa debito pubblico per ridurre altro debito pubblico. Come in un'operazione finanziaria ben congegnata, la mossa congiunta decisa nel fine settimana ha invertito il sentimento del mercato. Ma quanto durerà l'effetto? E cosa escogiteremo la prossima volta? Dunque bisogna ora affrontare non solo l'emergenza, ma il cuore del problema, che è fiscale e non monetario, attiene all'economia reale e non alla finanza. Non c'è tempo da perdere. La Spagna ha cominciato da ieri ad attuare piani di stabilizzazione del debito, riducendo del 5 per cento i salari pubblici. Anche noi dobbiamo al più presto varare un piano realistico di rientro del debito e compiere primi passi concreti in questa direzione. Altrimenti, il divario fra i rendimenti dei nostri titoli di stato e quello dei Bund tedeschi tornerà ad allargarsi, rendendo ancora più pesante l'aggiustamento fiscale. I mercati hanno mostrato di non credere in queste settimane che i titoli di stato greci ed italiani abbiano la "stessa faccia, stessa razza", ma stanno assegnando lo stesso grado di rischio ai titoli spagnoli e ai nostri.

L'Italia, a differenza di altri paesi, può permettersi di aumentare il gettito senza dover aumentare le tasse, facendo emergere l'economia sommersa e il lavoro nero. È un vantaggio importante perché permette di aggiustare i conti pubblici senza colpire i settori più dinamici e più sani dell'economia. Servirà anche per rendere socialmente più accettabili i tagli alla spesa pubblica e i cambiamenti nella sua composizione che si renderanno inevitabili nella riduzione del debito. Non bastano gli annunci. Ci vogliono atti concreti che diano un forte segnale di discontinuità. Questo Governo sin qui ha varato l'operazione scudo fiscale, facendo un regalo agli evasori, e abbassato pericolosamente la guardia riducendo i controlli contro l'evasione fiscale e contributiva. Un esempio? Durante la passata legislatura gli Ispettorati del Lavoro erano stati potenziati, con l'assunzione di quasi 1500 ispettori. Tuttavia nel 2009 il numero di controlli sui posti di lavoro si è ridotto del 7%, come ammesso dal ministro Sacconi nella sua audizione alla Camera il 29 aprile scorso. Il risultato è che nel 2009 il lavoro irregolare, quello che non paga tasse e contributi sociali, è ulteriormente aumentato secondo l'Istat, sorprendentemente anche nell'industria dove era fortemente calato negli anni precedenti. La lotta al lavoro nero non può comunque essere condotta unicamente con l'arma delle

ispezioni. Ci sono almeno altri quattro terreni su cui operare. Il primo è quello dell'alleggerimento della pressione fiscale sul lavoro spostando il prelievo dal lavoro alle rendite o alla tassazione indiretta. Quella riforma fiscale sempre annunciata e mai varata potrebbe essere di grande aiuto nel contrastare il lavoro nero. Il Governo continua a prendere tempo sostenendo che la riforma va rimandata a quando torneremo a crescere. A noi sembra invece esattamente il contrario: la crisi, compresa quella del debito pubblico, ci impone solo di fare più in fretta nell'alleggerire la pressione fiscale sul lavoro spostando la tassazione altrove. Per muoversi in quella direzione si tassino le rendite finanziarie e si lasci ai Comuni facoltà di decidere sull'Ici, un potente incentivo anche perché rivedano gli estimi catastali aumentando la base imponibile. Non si voleva fare il federalismo? Bene questo è l'unico federalismo fiscale che in questo momento possiamo permetterci. Il secondo terreno di lotta all'evasione è quello della definizione di minimi retributivi per i lavori che sfuggono alle maglie della contrattazione collettiva. Una fetta consistente del lavoro irregolare in Italia consiste nella sottodichiarazione delle remunerazioni effettivamente corrisposte, piuttosto che nella mancata dichiarazione di posizioni lavorative. È un "sommerso cappuccino", che accomuna regolare e irregolare, bianco

e nero, secondo la tassonomia formulata dall'inutile commissione sul lavoro sommerso per molti anni insediata a Palazzo Chigi. Un salario minimo orario porrebbe un freno a questa evasione fiscale e contributiva perché impedirebbe di dichiarare salari troppo bassi, come indicato dall'esperienza di altri paesi con forte incidenza del lavoro irregolare, come l'Ungheria. Il terzo terreno è quello dello sgonfiamento di quel lavoro autonomo che oggi maschera molte attività che sono effettivamente alle dipendenze. Si tratta di trasformare il lavoro parasubordinato in lavoro anche formalmente alle dipendenze, dove l'evasione fiscale e contributiva è meno marcata. Questa operazione deve essere compiuta col cesello anziché con l'accetta. Sbagliato, dunque, proibire le collaborazioni a progetto, le associazioni in partecipazione, etc.. Meglio, invece, obbligare il monocommittente che volesse ricorrere a figure contrattuali atipiche a retribuire di più i lavoratori o a trasformare le altre collaborazioni in contratti a tempo indeterminato, come previsto dal disegno di legge Nerozzi depositato in Senato. La quarta riforma fondamentale anche per contrastare il lavoro nero è quella degli ammortizzatori sociali. Il sommerso è aumentato nel 2009 nell'industria forse anche per attività non dichiarate svolte per integrare i trattamenti di Cassa Integrazione a zero ore. Leggendo con

attenzione l'ultimo Rapporto Annuale dell'Inps, ci si accorge che sono quasi 4 milioni coloro che nel 2009 hanno fruito di un qualche ammortizzatore sociale in Italia. Molti di questi lavoratori integrano il sussidio con lavori che non vengono dichiarati per timore di perdere il contributo dell'Inps. In altri paesi, dove esistono dei sussidi di disoccupazione uguali per tutti, è possibile fare piccoli lavori senza

perdere (o senza perdere del tutto) i trattamenti di disoccupazione. È un provvedimento che potremmo adottare anche noi, ma solo dopo quel riordino complessivo degli ammortizzatori sociali che continua ad essere rinviato, mentre con ipocrisia si continua a parlare di "stagione delle riforme". Si dirà che questa strategia che 1) intensifica i controlli, 2) riduce i margini per l'evasione contributiva e 3)

non riduce il gettito, ma si limita a ridurre la concentrazione sul lavoro non è sufficiente a riportare il debito sotto livelli di guardia. Si dirà come sempre che ci vuole ben altro. Vero. Ma partendo da qui si renderà l'aggiustamento fiscale più equo. E, almeno per una volta il primo passo non consisterà nel colpire i soliti poveracci che pagano sempre, ma al contrario proprio chi sin qui non ha pagato.

Servirà non soltanto per assicurare i mercati e migliorare i conti pubblici, ma anche per ridurre gli incidenti sul lavoro (l'evasione fiscale e contributiva si accompagna spesso alla violazione delle norme sulla sicurezza del lavoro), a contrastare l'immigrazione clandestina e il caporalato.

Tito Boeri

LA GRANDE CRISI - Le risposte dei governi

In Italia tagli anche ai ministeri

Ipotesi di sanatoria sugli immobili, ma il Tesoro smentisce. Bankitalia: il debito torna a crescere

ROMA - Definito il decreto di aiuti alla Grecia, per il governo è il momento delle decisioni. Giulio Tremonti è atteso a Bruxelles il 7 giugno per esporre il piano di risparmi biennale da 25 miliardi necessario all'Italia per confermare gli obiettivi di rigore. Risparmi che servono a compensare anche le minori entrate fiscali causate dalla crisi: i numeri diffusi ieri da Bankitalia dicono che nei primi tre mesi dell'anno sono scese di oltre un miliardo di euro, l'1,6% in meno rispetto al primo trimestre del 2009. Aumenta anche il debito pubblico, che a marzo è tornato a sfiorare i 1.800 miliardi (per la precisione 1797,6), poco sotto il record dello scorso ottobre. A Via XX settembre i tecnici sono al lavoro su molte ipotesi. In ambienti governativi alcune misure sono date per «quasi sicu-

re». Fra queste il congelamento del rinnovo contrattuale dei dipendenti pubblici - ai quali verrebbe comunque riconosciuta la «vacanza contrattuale» - una stretta alla spesa farmaceutica ospedaliera, una revisione dei criteri per la concessione delle pensioni di invalidità, un nuovo taglio alle spese dei ministeri. L'obiettivo del governo è semplice: fermare l'aumento della spesa corrente, cresciuta oltre il 2%, a non più dell'1%. Lo stop agli aumenti nel pubblico impiego sembra avallato dalla nota con cui ieri Silvio Berlusconi ha salutato il piano anti-crisi del governo Zapatero, piano che prevede nel 2010 un taglio del 5% ai salari pubblici. I sindacati sono in allarme e chiedono un «incontro urgente», ma dai toni si capisce che la decisione appa-

re come un inevitabile prezzo da pagare alla crisi. Non è invece chiaro se nella manovra entrerà la sanatoria per i circa 2,15 milioni di immobili sparsi per l'Italia non ancora accatastati ma la cui esistenza è documentata dalle foto satellitari dell'Agenzia per il Territorio. Dell'ipotesi, confermata ieri dal sindaco di Torino Sergio Chiamparino, Giulio Tremonti aveva parlato con l'Anci la scorsa settimana. In buona sostanza, il governo vuole regolarizzare i fabbricati non censiti o sui quali pendono irregolarità fiscali: fra questi, ad esempio, i cambi di destinazione d'uso. Chiamparino non è contrario: «Sarebbe un'opportunità di gettito per i Comuni, ma anche per il governo, perché le nuove entrate sarebbero compensate con pari tagli ai trasferimenti». Il gettito stimato è importante, e oscilla attorno

ai due miliardi di euro. Al Tesoro l'ipotesi per ora viene scartata: «Escludiamo condoni o qualunque intervento in materia», fa sapere un portavoce. Lunedì all'Anci è previsto un incontro tecnico, ma il primo problema sono i tempi: la mappatura dell'Agenzia finora avrebbe accertato con certezza l'esistenza di «soli» 400mila fabbricati. Emma Marcegaglia invoca allora un intervento sulle pensioni: «Credo sia ciò che serve», dice la presidente degli industriali. Il ministro del Lavoro Sacconi però stoppa: «Siamo già intervenuti, e per ora escludiamo altri interventi strutturali». Fra le ipotesi non strutturali che circolano al Tesoro, si valuta invece il blocco di una o due finestre temporali per l'accesso alla pensione.

REPORTAGE - Il sindaco «Sono proprio gli stranieri che riaprono vecchie botteghe, cresce il turismo solidale, si ripopolano le scuole»

Riace, dove l'integrazione è ora un sogno possibile

Nella stessa Calabria di Rosarno la solidarietà riporta un paese alla vita

Riace è quell'imprevisto che ti costringe a rimettere in discussione delle certezze. Del resto è successo a un famoso e illustre maestro della macchina da presa, Wim Wenders, che era venuto da queste parti per raccontare un'esperienza di solidarietà con gli immigrati, a Badolato. Un film con Ben Gazzara nella parte di un sindaco. Poi è accaduto che una comparsa, un attore, un ragazzino afgano, sulla spiaggia di Scilla, partecipando alla scena di uno dei tanti sbarchi di clandestini, si è rivolto al regista: «E' molto bello quello che stai facendo. Ma io sono venuto qui per te. Se sei una persona seria, devi venire a Riace, al mio paese». Racconta il regista: «Il Volo non poteva essere solo un film di fiction, con attori - grandi e piccoli - a prendersi tutta la scena. Era necessario che la fiction indietreggiasse per far posto alla realtà. Come posso fare un film sui rifugiati senza coinvolgerli in prima persona?». Ecco, come possiamo continuare a parlare di clandestini, rifugiati, politiche di accoglienza o inviti all'esclusione senza sentirli respirare, senza ascoltare le loro emozioni, i sogni, i problemi della loro vita quotidiana di emigranti? Questi sono giorni di blitz contro i caporali sfruttatori di immigrati e gli squadroni della 'ndrangheta

di Rosarno. E Riace, a un centinaio di chilometri a Nord di Reggio, sulla costa ionica, è un bel respiro profondo e una presa di distanza da tutto questo senso di morte. Qui si sperimenta una solidarietà concreta con il contributo del ministero dell'Interno. Riace sta in quella rete di enti locali (duecento) che fanno parte del «Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati» (Sprar), di quel programma di reinsediamento dei rifugiati. In tempi di leggi «ad escludendum», di rancori e dispetti contro gli stranieri extracomunitari, questa è una esperienza da preservare gelosamente. Riace è una comunità - «di 200 nuovi cittadini» dice il sindaco Mimmo Lucano - di 110 palestinesi del campo profughi di Al Tanaf, tra l'Iraq e la Siria, terra di nessuno. E poi di curdi, afgani, eritrei, serbi rom che sta ripopolando un paese arroccato nell'entroterra e destinato a un lento e inesorabile abbandono. Mimmo il sindaco è un entusiasta. Sembra un ragazzino felice di poter raccontare la sua avventura. Parla di loro, della comunità di stranieri accolta qui, del fatto che grazie a loro Riace è tornata a crescere e adesso sfiora le duemila anime («ma a Santena, Torino, ci sono più riacesi che a Riace»). Parla di loro come di una grazia ricevuta. Attenzione, Mim-

mo avverte molto una «crisi identitaria» delle comunità «agropastorali» della fascia ionica. Denuncia le speculazioni degli Anni 80 e 90 lungo il litorale, quando appunto le comunità locali pensavano di traslocare sul mare, di sviluppare una vocazione turistica e residenziale, avendo a modello le varie Rimini e Riccione. E dunque per lui l'ospitalità agli stranieri non è solo un fatto di civiltà, ma è una necessità per poter far vivere la sua Riace. Comunque, per farla breve, il nuovo inizio di Riace, Badolato, Caulonia ha una data precisa. No, non il 18 agosto del 1972 quando furono ritrovati in mare i famosi Bronzi di Riace. No, ma il primo luglio del '98, quando si spiaggiò una nave con 300 curdi iracheni e turchi. Si comincia a praticare una solidarietà militante. «Erano gli anni di Ocalan - ricorda il sindaco - e molti curdi sbarcati sulle nostre coste erano militanti del Pkk. Divenuto sindaco di Riace nel 2004. Con loro, con i rifugiati, inizia una nuova primavera del paese: riaprono vecchie botteghe, si mette in moto un turismo solidale, le scuole si ripopolano». Squilla il telefono del Comune di Riace. E' una studentessa che chiama dalla Germania, per la sua tesi di laurea, vuole venire a Riace e chiede un appuntamento al sindaco. Dunque, il Pro-

gramma nazionale di aiuto ai richiedenti asilo prevede una quota di 16 euro (adesso 20) pro capite al giorno (commenta il sindaco: «A noi 20 euro, per i Cie 80, 100 euro »). Lucano non si scoraggia: vitto, alloggio, scolarizzazione, spese mediche. Il Comune non dichiara bancarotta. «Vuole conoscere i risultati: questa economia dell'accoglienza produce lavoro, attività, progetti. Oggi 43 rifugiati lavorano nei laboratori, nelle scuole, alla mensa». Il centro antico di Riace. La scuola, l'asilo: 30 bambini, 12 stranieri. Akim e Sonia, afgani, senza genitori. C'è la bimba serba ed eritrea. Il ristorante «Taverna Donna Rosa ». Venti giorni prima delle elezioni del 2009 (la giunta del sindaco riconfermata). La vetrata della porta d'ingresso: due fori di proiettili. Due cani randagi adottati dal figlio del sindaco vengono ritrovati avvelenati. Morti. E Riace come reagisce? Murales sul muro del ristorante: «Cuntru a 'ndrangheta ndi tingimu i mani». Contro la 'ndrangheta ci sporchiamo le mani. Quel vetro è un'opera d'arte: impronte colorate di mani. Dal portone dell'Associazione Città Futura (dove si svolgono corsi per imparare l'italiano) esce un omeone. E' senza una gamba. E' un uomo afgano, con un paio di buste per la spesa piene, che porta senza

rinunciare a imbracciare le stampelle. «Ero al Centro di Gradisca - dice - sono qui da due mesi con i miei sei figli». Nisia la serba arriva da Bolzano. C'è una ragazza con il velo. Al telaio del laboratorio di tessitura c'è una donna etiopese a quello di ceramica. C'è Shuri che ha 23 anni. In un basso di una stradina, una madonna nera, con un vestito colorato. E' seduta sul gradino di una casa, ha un cellulare in mano. Nella penombra una vecchia di Riace ha in braccio il bambino della ragazza. Una scena bellissima.

Guido Ruotolo

Avvio positivo per i Comuni

Con Asmenet La Pec vola

È partito, il 26 aprile scorso, il servizio di posta elettronica certificata che consente di inviare gratuitamente e via mail comunicazioni alla pubblica amministrazione con lo stesso valore legale di una raccomandata. Il servizio, promosso dal ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, rappresenta una svolta importantissima che ridurrà gradualmente il ricorso alla comunicazione cartacea e diminuirà i costi e i tempi di procedura. Lu-

singhieri, in proposito, i dati provenienti dai comuni calabresi. Infatti, ben 175 comuni calabresi, dei 303 enti locali soci del Centro servizi Asmenet, utilizzano gli indirizzi di posta elettronica certificata (Pec) e li pubblicano sul loro portale internet. Un risultato, quello conseguito dal Consorzio Asmenet, che si colloca ai primi posti a livello nazionale. «In Calabria - chiarisce l'architetto Gennaro Tarallo, direttore Asmenet Calabria - circa la metà dei Comuni si sono attrezzati da tempo con la Pec, a fronte

di una percentuale nazionale che non supera il 22%. Forse è opportuno che si sappia che i Comuni calabresi, anche grazie all'azione di Asmenet, hanno inanellato una lunga serie di primati in materia di e-Government. Sono, infatti, i primi e sinora gli unici in Italia ad essersi dotati di un innovativo sistema di firma digitale, che consente di sottoscrivere i documenti informatici, nel rispetto della normativa vigente, senza necessità di ulteriori strumenti elettronici quali smart

card o token» «Inoltre - aggiunge Tarallo - se in Italia i Comuni connessi al Sistema pubblico di connettività (la rete telematica delle pubbliche amministrazioni), non superano il 10%, in Calabria la percentuale sale al 35%. A livello nazionale, i Comuni che hanno ottemperato all'Operazione Trasparenza, rendendo disponibili in rete le informazioni sugli stipendi di dirigenti e consulenti, rappresentano circa l'80%, tra i Comuni Asmenet la percentuale sale al 100%».